

ROMASette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

L'incontro del Papa con la comunità della Gregoriana

a pagina 2

Speciale 50 anni di Roma Sette, immagini e ricordi

alle pagine 4 e 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La next generation sarà tutta africana

Nel prossimo futuro la next generation sarà tutta africana. Dispiace che l'Europa non lo abbia ancora compreso. Culturalmente parlando, è un umanesimo disatteso, vale a dire mancato. I numeri la dicono lunga. Nel 1900 l'Africa aveva 140 milioni di abitanti, cioè il 9 per cento della popolazione mondiale. Da allora, grazie al calo della mortalità ed a tassi di natalità tra i più alti al mondo, la popolazione è decuplicata: oggi è di 1,5 miliardi e un africano su 2 ha meno di 18 anni. Per rispondere alla domanda occupazionale dei giovani che vorrebbero entrare a pieno titolo nel mercato del lavoro, ci vorrebbero in Africa almeno 20 milioni di posti di lavoro formali ogni anno, contro i 3 milioni odierni. Proprio per questo motivo s'impone un partenariato euro-africano che affronti la questione della mobilità umana dalla sponda africana (e non solo). È emblematica la stima di Unioncamere sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine", realizzata in collaborazione con il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Nel quinquennio 2024-2028 le imprese e pubbliche amministrazioni italiane avranno bisogno di assumere fra i 3,4 e i 3,9 milioni di lavoratori. E più di mezzo milione potrebbero essere immigrati. A riprova del fatto che nel perimetro del cosiddetto mondo villaggio globale, «l'Africa ha bisogno dell'Europa, ma anche l'Europa ha bisogno dell'Africa».

Giulio Albanese

Presentata a San Giuseppe Cafasso la ricerca diocesana realizzata da Archivio Disarmo

L'ascolto dei nuovi italiani

DI ROBERTA PUMPO

«Per i ragazzi che sono nati e cresciuti in Italia vedere riconosciuta la cittadinanza è anche un supporto psicologico. Si sentirebbero cittadini a tutti gli effetti. È un tema che dal punto di vista politico divide, però vorremmo che il confronto lo si facesse ascoltando queste testimonianze. È vero che lo Stato garantisce a tutti, anche a chi non ha la cittadinanza, i diritti fondamentali, ma è anche vero che questo upgrade sarebbe molto interessante proprio perché loro si possano sentire pienamente italiani. Sarebbe un peccato se a loro questo diritto non venisse riconosciuto. Abbiamo grande rispetto del dibattito politico, però riteniamo che in ascolto di queste generazioni si possa fare il passo che molti si attendono». Le parole del vicario del Papa Baldo Reina, a margine della presentazione della ricerca "I nuovi italiani nella diocesi di Roma", ben sintetizzano il pomeriggio di martedì, nella parrocchia di San Giuseppe Cafasso, a Torpignattara. Lo studio è stato commissionato dalla diocesi di Roma e curato dall'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo (Iriad). La testimonianza di Veronica Kallarakkal, 26enne studentessa di medicina, nata e formata in Italia, con genitori indiani da anni nel nostro Paese, nella sua spontaneità ed emozione è stata uno schiaffo. In poche parole ha trasmesso a rappresentanti del mondo ecclesiale, delle istituzioni locali e del governo, la necessità di un cambiamento. «A chi appartengo? Chi sono? - si è chiesta -. Abbiamo bisogno del nostro spazio per essere noi stessi e per dare tanto a questo Paese. Non diteci chi dobbiamo diventare, quanto siamo italiani e quanto siamo indiani; lasciateci lo spazio per poter costruire la nostra identità. Partiamo dai nostri nomi e cognomi difficili da pronunciare». Per il vicario, Veronica ha offerto l'elemento fondamentale: il nome. «L'antidoto è quello delle relazioni - ha affermato -. A partire dal linguaggio, potremmo provare a superare alcune barriere, smettendola di chiamarli stranieri. È già un titolo. Noi siamo le radici che ci portiamo dentro. La Chiesa di Roma c'è. Facciamo tesoro di questa grande ricchezza di popoli, religioni e visioni del mondo, sapendo che ci aiutano a dilatare



Farruggia, Battistelli, Funari, Reina, Albanese e Palmieri (foto Diocesi di Roma/Gennari)

la nostra intelligenza e il nostro cuore». La ricerca, presentata da Fabrizio Battistelli e Francesca Farruggia, docenti alla Sapienza e rispettivamente presidente e segretaria generale di Iriad, è il primo frutto della Consulta diocesana delle seconde generazioni ed esplora le dinamiche identitarie e relazionali

dei giovani di seconda generazione a Roma, evidenziando le tensioni tra le aspettative familiari, le relazioni con i pari e il contesto scolastico. È basata su 119 interviste e sono stati coinvolti 16 testimoni privilegiati (sacerdoti, rappresentanti associativi, giovani di seconda generazione), 6

genitori e 96 giovani, la maggior parte tra i 18 e i 24 anni, in 14 focus group. Dodici le comunità straniere rappresentate, con la Nigeria a guidare la classifica (18 giovani), seguita da Filippine (11), Ucraina (9), Repubblica democratica del Congo (8) e Polonia (7). Nonostante la lunga residenza, in famiglia si predilige

Reina: «Smettiamola di chiamarli stranieri». Veronica, figlia di indiani: «Partiamo dai nostri nomi difficili da pronunciare»
Piantedosi: «Massimo impegno del governo contro il razzismo»

ancora la lingua d'origine (74,4% per i padri, 78,2% per le madri) il che porta i ragazzi a supportare i genitori per gli adempimenti burocratici o per il rapporto con la scuola. Con gli amici, invece, il 65,4% dei giovani utilizza prevalentemente l'italiano. «Vorremmo che questo fosse l'inizio di un nuovo percorso - ha detto il vescovo Benoni Ambarus, presidente della Commissione regionale per le migrazioni -. Un punto di partenza per condividere questa realtà bella e ricca dei nuovi italiani». Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha assicurato «il massimo impegno del Governo nel combattere ogni forma di discriminazione e di razzismo» perché «il pregiudizio è sempre negativo. È importante - ha aggiunto - supportare il processo di integrazione di questi giovani e integrare significa costruire una società dove tutte le persone, indipendentemente dall'origine, riescano a partecipare alla vita sociale ed economica e ad avere le stesse opportunità». Proprio parlando di integrazione, il vicepresidente della Conferenza episcopale italiana Gianpiero Palmieri ha rimarcato che «il ruolo della Chiesa romana nei processi di integrazione è quello che dalla Chiesa ci si aspetta». L'auspicio dell'assessore alle Politiche sociali di Roma Capitale Barbara Funari è che «i ragazzi possano avere il diritto di cittadinanza che meritano anche attraverso una legge. La presenza di tanti giovani che scelgono di vivere qui è una buona notizia, difronte a un invero demografico di cui non ci rendiamo conto». L'integrazione è una buona prassi che la parrocchia di San Giuseppe Cafasso porta avanti da tempo, ha ricordato il parroco padre Gaetano Saracino, il quale ha rimarcato che nel quadrante est «si fanno alleanze e si sta costruendo la Roma dei prossimi 20 anni».

IN CITTÀ

Tre vigili feriti

Stavano effettuando i rilievi per un incidente stradale sulla via Tiburtina, i tre agenti della Polizia locale di Roma Capitale travolti da un'auto mercoledì sera all'altezza del ponte del Grande raccordo anulare. I tre agenti, due donne e un uomo, sono stati trasportati in codice rosso in ospedale. Il più grave è un giovane di 25 anni. A far visita ai feriti in ospedale nella notte è andato il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Solidarietà, nella preghiera, è stata espressa dal direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale, monsignor Francesco Pesce, in un messaggio al comandante della Polizia di Roma Capitale, Mario De Scavis.



L'EVENTO

La Giornata dei poveri, domenica Messa con il Papa

Il 17 novembre, XXXIII domenica del Tempo ordinario, alle 10, nella basilica di San Pietro, il Santo Padre Francesco presiederà la celebrazione eucaristica in occasione della Giornata mondiale dei poveri. La Giornata ha come tema "La preghiera del povero sale fino a Dio" (cfr. Sir 21,5). Seguirà il pranzo con i bisognosi nell'Aula Paolo VI, come da tradizione, grazie alla collaborazione delle realtà ecclesiali che li assistono.

Periferie, progetto ispirato a Francesco e a Yunus

DI GIULIA ROCCHI

Per superare le disuguaglianze si parte dal social business. Ispirata dal pensiero di Papa Francesco e dalla visione del Premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus, la diocesi di Roma promuove un evento per venerdì 15 ottobre durante il quale sarà annunciata la costituzione del Pope Francis-Yunus 3ZERO Club: un progetto innovativo, il cui obiettivo è creare nuove opportunità imprenditoriali nelle periferie romane, valorizzando i giovani come protagonisti attivi nella creazione di imprese sociali. Questo modello, unico nel suo genere in Europa, si associa al network internazionale dei 3 Zero Club, promosso dal professor Yunus, e risponde alla visione di un'economia cristiana, comunitaria e condivisa, che coinvolge le periferie come centri propulsivi di cambiamento e sviluppo sostenibile. In particolare, la diocesi di Roma sosterrà in

questo modo due iniziative portate avanti dalla Cooperativa Sociale Manser, insieme all'associazione di volontariato FuoriDellaPorta, che affianca progetti di impresa sociale ai servizi di cura e presa in carico di persone con fragilità. Si tratta della sartoria sociale WinOut e della pizzeria Fermentum. In entrambe le imprese sono impiegati giovani con problemi di salute mentale e altri tipi di fragilità. Contestualmente, venerdì 15 alle 11, nel Palazzo Lateranense, verrà proiettato per la prima volta in Italia il documentario "A World of 3 Zeros", di Aine Clarke e Michel Van der Veken, che offre una visione approfondita dell'impegno del primo ministro del Bangladesh verso una società fondata su tre obiettivi: zero povertà, zero disoccupazione e zero inquinamento, tramite l'imprenditorialità diffusa. I due autori e registi saranno presenti in Vicariato e interverranno alla conferenza stampa con l'arcivescovo Baldo Reina, vicario

generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, e con Elena Beccalli, rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; modererà padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali del Vicariato. «La pizzeria Fermentum - illustra Sibilla De Falco, vicepresidente della cooperativa - è un progetto che parte nel 2009 presso una struttura realizzata dalla cooperativa Manser nel Parco degli Acquadotti, in accordo con gli enti locali e l'Ente Parco, su un progetto del Ministero dello Sviluppo e poi inserita nel patrimonio del Comune di Roma che l'ha rilasciata in concessione alla cooperativa stessa. In questi anni Fermentum si è affermata sotto il profilo della qualità del prodotto per la quale è stata premiata, in annualità differenti, con riconoscimenti vari dal Gambero Rosso ed inserita in guide del settore. Attualmente impiega 17 dipendenti, di cui 6 con situazione di fragilità mentale». Più recente la costituzione di WinOut, che nasce da un

progetto del Dipartimento delle Politiche sociali del Comune di Roma gestito dalla cooperativa Manser, che prevede l'avvio di un'attività di impresa nel campo sartoriale, finalizzata all'inserimento lavorativo di pazienti provenienti dai centri diurni psichiatrici delle Asl di Roma. «La cooperativa non ha voluto realizzare l'ennesima sartoria sociale a bassa redditività - spiega De Falco - ma ha ultimato il progetto nel mese di aprile 2024 ed ha creato un brand che ha già prodotto due collezioni, commercializzate on line. L'esperienza è all'inizio e potrebbe rappresentare il primo brand di moda finalizzato a potenziare i servizi di cura nell'ambito della salute mentale». Come ha affermato Papa Francesco nell'assemblea diocesana dello scorso 25



La pizzeria Fermentum al Parco degli Acquadotti è uno dei due progetti sostenuti dalla diocesi di Roma con il Pope Francis-Yunus 3ZERO Club

ottobre: «Per ricucire lo strappo serve la pazienza del dialogo senza pregiudizi, confrontandosi con passione sulle idee, sui progetti e sulle proposte utili a rinnovare il tessuto della città. Insieme possiamo rischiare delle strade nuove, vincendo il virus dell'indifferenza, che tutti ci contagia come se quanto accade, negli angoli della nostra città e del pianeta, non ci riguardasse. Per ricucire abbiamo bisogno innanzitutto di uscire dall'indifferenza e lasciarci coinvolgere in prima persona!».

DALLE PARROCCHIE

Traspontina, 540 anni con i carmelitani

In occasione del 540° anniversario di affidamento di Santa Maria in Traspontina ai carmelitani, nella parrocchia venerdì 15 alle 18 è previsto il Rosario, poi la Messa e preghiera di suffragio per tutti i carmelitani defunti della comunità alle ore 18.30; la conclusione alle 19.15 con un concerto d'organo.

A San Pio X incontro con il regista Garrone

Venerdì 15, alle ore 18, nell'auditorium della parrocchia di San Pio X alla Balduina verrà proiettato il film "Io, capitano", di Matteo Garrone. Seguirà un dibattito con la partecipazione del regista.

Sant'Apollinare, da 200 anni accanto ai giovani



Foto Sant'Apollinare

DI MICHELA ALTOVITI

Una storia educativa lunga 200 anni. È quella che l'Istituto Sant'Apollinare, su viale Vaticano, ha festeggiato il 4 novembre, con una giornata dedicata a fare memoria ma anche a guardare al futuro. Al mattino, gli studenti hanno messo a dimora tre nuove piante nel giardino della loro scuola; nel pomeriggio, un convegno ha ripercorso il cammino compiuto e la Messa della sera, presieduta dal segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, è stata l'incoraggiamento a proseguirlo «guardando a Gesù e tenendo sempre davanti il suo amore e il suo coraggio» perché, allora, «tutti gli sforzi troveranno senso nel grande e meraviglioso progetto della vita». In particolare, il porporato ha messo in luce due verbi che «hanno a che fare con la missione educativa: benedire e rendere grazie». Il primo, tratto dal brano del Siracide, ha

spiegato Parolin, «è il verbo della vita: quando Dio crea, benedice e anche noi, facendo memoria delle benedizioni ricevute, vogliamo impegnarci perché continuino a crescere». Il secondo «è un verbo di ringraziamento» usato da san Paolo nella prima lettera ai Corinzi, sono ancora le parole del cardinale, che ha spiegato come tale dono dica che «sappiamo di non essere soli nei percorsi di crescita né come formatori né come alunni perché con noi c'è il Signore Gesù, maestro e amico che guida i nostri passi». Lo stesso pensiero aveva animato le parole del vescovo Michele Di Tolve, delegato per la pastorale scolastica e per la scuola cattolica, che nel pomeriggio con il suo saluto aveva aperto il convegno, moderato da Vincenzo Morgante, direttore di TV2000. «La Chiesa fa scuola per la dignità dell'uomo e della donna e dice così la verità del Vangelo perché nessuno può diventare libero se non ha la conoscenza – ha detto il presule

–. In particolare la scuola cattolica vuole condurre a saper essere e dunque non può limitarsi ad istruire». Anche Anna Paola Sabatini, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, ha guardato alla «formazione integrale della persona per offrire un panorama valoriale di riferimento in sinergia con la famiglia, alla luce di un rinnovato patto educativo». In conclusione dei lavori, dopo la presentazione del francobollo commemorativo per i 200 anni di attività emesso dalle Poste Vaticane e dell'e-book sulla storia dell'Istituto scritto dal docente della scuola Gianfranco Pizzi, ha portato il suo saluto anche il vicario monsignor Baldo Reina. «Grazie a tutta la grande famiglia del Sant'Apollinare per il grande servizio reso in questi anni – ha detto –. Guardiamo al passato ma abbracciamo con responsabilità il futuro, certi che affronteremo le sfide della cultura di questo tempo».

Celebrato l'anniversario con una giornata di iniziative, culminate nella Messa con il cardinale Parolin: "Benedire" e "rendere grazie" due chiavi dell'educazione

Lectio magistralis alla Gregoriana, la più antica tra le università pontificie romane, in occasione del Dies Academicus. L'esortazione a «non farsi guidare da un efficientismo senza visione»

Francesco: la cultura è una missione d'amore

DI ROBERTA PUMPO

Una lunga analisi storica della missione della Pontificia Università Gregoriana, arricchita da ammonizioni, suggerimenti e indicazioni, tra cui l'importanza di «un'università che abbia odore di carne di popolo e che non calpesti le differenze, che non tema la contaminazione virtuosa e la fantasia». E «un pungolo» finale: ricordare che «la cultura è una missione d'amore, l'insegnamento un atto di misericordia e non dimenticare mai il senso dell'umorismo». È stata un'approfondita lectio magistralis quella che Papa Francesco ha offerto nella mattinata di martedì 5 novembre, in occasione del Dies Academicus della più antica tra le università pontificie romane che annovera tra i suoi ex studenti 27 santi, 57 beati e 16 Papi (17 se si conta Benedetto XVI, che vi ha insegnato nell'anno accademico 1972-'73). È stata la prima volta che Bergoglio ha varcato la soglia dell'ateneo a due passi da piazza Venezia, concepito da sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, nel 1551 come "Universitas omnium Nationum", noto anche come Collegio Romano. Arrivato in piazza della Pilotta con mezz'ora di anticipo sul programma, il vescovo di Roma ha iniziato il suo intervento facendo riferimento all'entrata in vigore dei nuovi statuti. Dalla scorsa Pentecoste, infatti, sono state incorporate all'Università, come richiesto da Bergoglio con il chirografo del 17 dicembre 2019, altre due istituzioni affidate alla Compagnia di Gesù: il Pontificio Istituto Biblico, fondato nel 1909 da Papa Pio X, e il Pontificio Istituto Orientale, fondato nel 1917 da Papa Benedetto XV. Un progetto «accolto confidando che non si trattasse di una semplice ristrutturazione amministrativa – ha detto –, ma che fosse l'occasione di una riqualificazione della missione che i vescovi di Roma hanno continuato nel tempo ad affidare alla Compagnia di Gesù». Il Papa si è però

rammaricato che con l'incorporazione si è persa «l'occasione di recuperare il titolo "Collegio Romano". Avrebbe permesso di collegarsi alle intenzioni originarie che sono ancora significative». L'auspicio è che «si possa fare ancora qualcosa». Dal quadriportico dell'ateneo, Francesco ha esortato a evitare di lasciarsi «guidare da un efficientismo senza visione limitandosi ad accorpamenti, soppressioni, chiusure, trascurando quanto sta avvenendo nel mondo e nella Chiesa e che chiede un supplemento di spiritualità e un ripensamento di tutto in vista della missione affidata da Gesù. Quando si cammina preoccupati solo di non inciampare – ha detto – si finisce per andare a sbattere». Ha inoltre invitato

a «non farsi prendere dalla brama di potere», riflettendo poi su «quanta tristezza» si prova «quando si vede che si confida soprattutto nei mezzi umani e si affida ogni cosa al management di turno. L'università deve essere la casa del cuore», ha rimarcato. La Gregoriana è nata quando «l'istruzione era un privilegio», ha ricordato Bergoglio, osservando che questa «condizione non si è ancora estinta». Facendo

I saluti del rettore Lewis e del preposito dei gesuiti Sosa. Quasi 3mila gli studenti iscritti



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

riferimento all'impatto delle nuove tecnologie nel campo accademico, ha sottolineato che «nessun algoritmo potrà sostituire la poesia, l'ironia e l'amore. Gli studenti hanno bisogno di scoprire la forza della fantasia, del germinare l'ispirazione, di prendere contatto con le proprie emozioni e di saper esprimere i propri sentimenti». Il discorso del Papa è stato anticipato dai saluti del rettore padre Mark Lewis e del preposito generale della Compagnia di Gesù e vice gran cancelliere della Gregoriana padre Arturo Sosa. «L'incorporazione offre un ulteriore esempio del nostro riconoscimento delle nuove realtà e dei bisogni concreti della Chiesa di oggi – ha affermato il rettore –. La missione del Collegium Maximum intende fornire una solida formazione intellettuale ai futuri ministri della Chiesa, tramite i nostri curricula, con particolare attenzione alla dignità della persona umana, alla dimensione sociale della fede, alla cura della nostra casa comune, all'apertura al mondo della cultura e della scienza, al dialogo ecumenico e alle relazioni con le altre religioni. Tutto in un ambiente internazionale e interculturale che riflette la nostra Chiesa di oggi». Per padre Sosa, con l'accorpamento l'ateneo si sente confermato «nell'invio a fare del lavoro universitario uno strumento per rendere presente la multiforme sapienza di Dio in tutte le culture e in tutti i Paesi nei quali siamo impegnati nel complesso e appassionante apostolato universitario». Ai suoi 2.952 studenti di 121 nazionalità diverse (il 50% dall'Europa), la Pontificia Università Gregoriana offre una vasta gamma di studi teologici, filosofici e umanistici, un approccio multidisciplinare che abbraccia sia la tradizione della Chiesa latina che quella delle Chiese orientali. Il 40% del corpo studentesco è costituito da sacerdoti e religiosi, il 30% da seminaristi, il 12% da laiche, il 10% da laici e l'8% da religiose. Le sue 16 unità accademiche propongono un ampio ventaglio di studi, dalla teologia alla psicologia, passando per il diritto canonico, l'archeologia biblica e le scienze sociali.

LA MESSA

Il Papa al Laurentino tra i bambini mai nati

Di fronte al dolore per la perdita di una persona cara, «le parole di conforto, a volte, sono banali o sentimentali e non servono». Francesco lo aveva detto nell'intenzione di preghiera di questo mese – diffusa dalla Rete mondiale di preghiera del Papa –, dedicata a chi ha perso un figlio. E sabato 2 novembre, nella sua visita al Cimitero Laurentino in occasione della commemorazione dei fedeli defunti, ha messo in pratica le sue parole. Il Pontefice, che si era recato nello stesso camposanto già nel 2018, ha infatti presieduto la Messa senza pronunciare l'omelia. Francesco ha preferito un lungo momento di preghiera silenziosa, di meditazione e riflessione di fronte al mistero della morte, in un'atmosfera di grande raccoglimento e in una giornata «baciata» da uno splendido sole quasi primaverile, che sembrava gettare una luce di speranza sulla lunga teoria di sepolcri. Il Papa è arrivato in auto intorno alle 9.45 e si è recato direttamente al Giardino degli Angeli, in forma strettamente privata. È l'area dedicata alle sepolture dei bambini mai nati, circondate da pelouche, giocattoli, immaginette di angeli. Francesco è passato davanti alle tombe e si è fermato alcuni minuti in preghiera. Il papà di una bambina, Stefano, ha aspettato che il Papa terminasse il suo momento di raccoglimento poi si è inginocchiato davanti al Santo Padre e gli ha raccontato la sua storia, indicando la tomba della figlia. Il Pontefice, dopo il breve colloquio, ha deposto un mazzo di rose bianche davanti alla stele del Giardino degli Angeli, poi è tornato in auto verso il piazzale dove era stato allestito l'altare. È stato accolto dal sindaco Gualtieri, con cui ha scambiato qualche battuta prima della celebrazione eucaristica. Prima della benedizione finale, il Papa ha elevato una breve preghiera al Signore. «Nella visita al camposanto, luogo di riposo dei nostri fratelli e sorelle defunti, rinnoviamo la fede nel Cristo morto, sepolto e risorto per la nostra salvezza – ha detto –. Anche i corpi mortali si risveglieranno nell'ultimo giorno e coloro che si sono addormentati nel Signore saranno associati a Lui nel trionfo sulla morte. Con questa certezza, eleviamo al Padre la nostra preghiera unanime di suffragio e di benedizione». Prima di lasciare il cimitero per tornare in Vaticano, Francesco ha incontrato brevemente sul piazzale alcune mamme. Su iniziativa di don Giuseppe Luculano, rettore della cappella del camposanto dedicata a Gesù Risorto, hanno dato vita, dopo il Giubileo della Misericordia, al gruppo "Scintille di Speranza". Le unisce la grande tragedia della perdita di un figlio o di una figlia, per motivi diversi, in età molto giovane. Ma da quella tragedia hanno saputo trarre «una speranza di risurrezione e accoglienza, l'unica cosa che serve, insieme alla condivisione del dolore quotidiano. Viviamo il nostro dolore insieme».

Andrea Acali



Monsignor Reina (foto Diocesi/Gennari)

L'arcivescovo ha presieduto la celebrazione a San Lorenzo. Le due "luci" indicate all'omelia: la speranza e la vita eterna

Reina: tra i defunti con il «vocabolario della vita»

DI GIUSEPPE MUOLO

I fiori adagiati sulla lapide coprono le parole di Chiara Corbella Petrillo incise sulla pietra. Qualche lettera si intravede, ma una signora le ricorda a memoria: «L'importante nella vita non è fare qualcosa, ma nascere e lasciarsi amare», dice sottovoce. Splende un sole primaverile sul cimitero del Verano. C'è chi si ferma a pregare per i propri cari, chi a cambiare l'acqua ai fiori, chi a portarne di nuovi. Nonostante il silenzio, sembra sia un vero e proprio giorno di festa. Ad affermare che «la risurrezione non è un'idea astratta, non è soltanto di Cristo, ma è anche la nostra, perché "chiunque crede in me, ha la vita eterna"». Lo ha ricordato

l'arcivescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che sabato 2 novembre ha celebrato la Messa per la commemorazione dei fedeli defunti nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, situata proprio accanto all'ingresso del Verano. All'interno della chiesa, le luci si accendono una decina di minuti prima della celebrazione. E il colpo d'occhio è sorprendente. Si illumina d'improvviso l'arco trionfale, rivolto verso l'assemblea. Proprio sotto, all'inizio della celebrazione, passa la processione guidata da Reina. Tra gli altri, presente anche il vescovo Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord, e il parroco di San Lorenzo padre Fabrizio Carli. «Vogliamo metterci davanti a nostra sorella morte – ha

detto Reina durante l'omelia –. Quando arriva per gli altri, ne avvertiamo tutta la sofferenza e il dolore. Ma non dobbiamo dimenticare che giungerà per tutti. Questa celebrazione serve anche a noi per recuperare gli elementi essenziali della nostra fede: la risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte, il giudizio finale e la vita eterna». In questo senso, il vicario ha indicato due luci per «illuminare questa realtà oscura». La prima è «la speranza». Quando pensiamo alla morte e la guardiamo attraverso gli occhi di chi non c'è più, ha spiegato quindi il presule, «non possiamo fermarci a questa evidenza, ma dobbiamo dire a noi stessi che Cristo l'ha vinta». Dunque, secondo Reina, «la speranza ci permette di guardare

oltre e di sperimentare nel presente ciò che vivremo in Dio nella gloria. Ci fa assaporare la vita eterna ed è già esperienza di paradiso». Alla vigilia del Giubileo, ha detto ancora il vicario, «in questo luogo segnato dalla morte, vogliamo ribadire la nostra fede nella risurrezione e riaccendere, rianimare e rinnovare la speranza». Secondo l'arcivescovo, il secondo grande faro è la vita eterna. «Quando prego il Rosario, penso che l'ultimo giorno non sarà soltanto il giorno del giudizio, ma il giorno che il Signore mi sta regalando – ha sottolineato –. La nostra esperienza terrena sia come un costante allenamento alla morte, non per metterci paura, ma per aiutare noi stessi a recuperare il senso di tutto proprio guardando alla morte». Da qui il suo invito a

usare un «vocabolario della vita mentre si celebrano i defunti». Perché, ha sottolineato, «siamo qui per professare che crediamo nella risurrezione, e nella misura in cui la nostra professione di fede è sincera, abbiamo già la vita eterna e la possibilità di muovere i passi in questa esistenza che è già pienezza ed eternità». Gli ha fatto eco il vescovo Salera a margine della Messa. «Il legame con i propri cari sia per tutti i credenti la possibilità di tornare su questi aspetti della fede e sentire che sono fondamentali, non periferici o poco essenziali – ha detto a Romasette –. In particolare, meditare sulla vita eterna e sulla virtù della speranza, aiuta ciascuno di noi ad avere una meta nel cammino e a mantenere la direzione giusta nelle difficoltà».

IN DIOCESI

Tutela dei minori, veglia a Santa Bernadette
Lunedì 18 novembre la Chiesa Italiana celebra la IV Giornata nazionale di preghiera per le Vittime di abusi. Un appuntamento significativo, che esprime e accompagna l'impegno della comunità ecclesiale ad affrontare con chiarezza, competenza e dedizione, questo dramma, soprattutto nella sua diffusione intraecclesiale. «Custodire, ascoltare e curare» sono i verbi consegnati dal Santo Padre ai referenti diocesani dei Servizi per la Tutela dei minori e le persone vulnerabili e ai responsabili dei Centri di ascolto. Tre verbi che la nostra diocesi riascolterà e mediterà in occasione della veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma. Si è scelto, quest'anno, di celebrare la veglia in una parrocchia romana, Santa Bernadette Soubirous, con il desiderio di coinvolgere la gente e il territorio in una riflessione profonda, che ci riguarda tutti, affinché la Chiesa di Roma cresca sempre più in una cultura della tutela, della cura e del rispetto per la dignità e la bellezza di ogni persona umana, specie i piccoli e vulnerabili. Seguendo il tema scelto dalla Conferenza episcopale italiana – "Ritessere fiducia" – si pregherà per le vittime e i sopravvissuti, chiedendo al Signore di chinarsi sul loro dolore e toccare quelle ferite che solo il Suo Amore Crocifisso può riparare.

A Todi la XXI Giornata degli universitari

Catechesi di Rosini, visite e spettacoli davanti a circa 1.500 studenti degli atenei romani nella cittadina che ospita le spoglie di Jacopone

DI GIULIA ROCCHI

«Amor, lo tuo effetto dà lume a lo intelletto». Questo verso di Jacopone da Todi farà da filo conduttore alla XXI Giornata degli universitari, che si svolgerà appunto nella cittadina umbra il prossimo sabato 16 novembre. Oltre

1.500 studenti di università pontificie, private e statali raggiungeranno Todi a bordo di circa 25 pullman. «Partiranno da collegi e parrocchie, ma ci saranno anche gruppi da Albano, Viterbo, Cassino, che utilizzeranno mezzi propri», spiega Annalisa Ceravolo, dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che sta organizzando l'evento. «Per la prima volta la Giornata degli universitari farà tappa a Todi, che abbiamo scelto proprio per la presenza delle spoglie di Jacopone – illustra Ceravolo –. Sia la città che la diocesi di Todi si sono dimostrate molto accoglienti, offrendoci spazi e mettendoli a disposizione



gratuitamente». Se la prima parte della Giornata vedrà infatti la catechesi di don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, nel tempio di San Fortunato, alle ore 11, la seconda sarà invece

dedicata alle visite alle bellezze della cittadina, che saranno a ingresso gratuito per i giovani studenti. Nei luoghi più significativi, inoltre, alcuni studenti del Conservatorio di musica Santa Cecilia, dell'Accademia

nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico e dell'Accademia nazionale di danza, offriranno delle performance artistiche ai loro colleghi che frequentano i corsi universitari più classici. In particolare, nella cattedrale della Santissima Annunziata di esibiranno gli allievi del Conservatorio; nella Sala del Consiglio all'interno del Palazzo del Capitano ci saranno invece gli allievi della Silvio d'Amico; mentre l'Accademia di Danza si esibirà nella Sala delle Pietre del Palazzo del Capitano. I brevi spettacoli saranno ripetuti più volte nel corso del pomeriggio, in modo da dare l'opportunità di assistervi al maggior numero di studenti.

Appuntamento nella notte tra il 23 e il 24 novembre al santuario del Divino Amore
Don Tedesco: «Dopo la festa vivremo una veglia intitolata "C'era una volta Gesù"»

La Gmg diocesana, preghiera e musica

Al mattino i giovani confluiranno a San Pietro per la Messa presieduta dal Papa

DI GIULIA ROCCHI

Di set, musica dal vivo, processione, preghiera. Ma soprattutto amicizia e condivisione. Tutto in una notte, quella tra il 23 e il 24 novembre, quando il Santuario del Divino Amore ospiterà la Giornata mondiale della gioventù diocesana. L'evento, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, prenderà il via alle ore 19, quando inizieranno a partire i pullman predisposti da diverse zone di Roma. Confluiranno nel complesso di Castel di Leva attorno alle 20; alle 21 è prevista la cena a buffet mentre alle 23 il via alla festa nell'Auditorium, con il concerto di band emergenti, giochi, discoteca. «Dopo la festa, alle ore 2, vivremo un momento più spirituale – anticipa don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano – con una veglia intitolata "C'era una volta Gesù": ci sarà spazio per ascoltare testimonianze e per la preghiera davanti al Santissimo». I ragazzi che lo desiderano avranno anche la possibilità di accostarsi al sacramento della confessione. Alle 3.30 inizierà il pellegrinaggio notturno nei luoghi più significativi del Santuario, che terminerà con la cornettata alle prime luci dell'alba. La mattina del 24



La Gmg diocesana al Divino Amore (foto Diocesi di Roma/Gennari)

novembre proseguirà, per i giovani romani, con la partecipazione alla Messa celebrata da Papa Francesco, alle 10 a San Pietro, dove si arriverà con il pullman. «La Gmg diocesana di novembre 2024 sarà un evento unico e speciale, che si terrà in occasione della festa di Cristo Re – sottolinea don Tedesco –! Sarà una serata intensa e piena di emozioni, un momento per ritrovarci insieme e celebrare la nostra fede in un clima di festa e amicizia. Sarà una notte indimenticabile, piena di gioia e di preghiera». Come il Giubileo che sta per iniziare, anche la Gmg diocesana sarà incentrata sul tema della speranza: «Quanti sperano nel

Signore camminano senza stancarsi" (Is 40,31). Ma cos'è la speranza? Perché un giovane nel pieno delle forze e della vita dovrebbe affidarsi? Questi gli interrogativi «che guidano la riflessione delle Pastorali giovanili di tutto il mondo – spiegano dall'Ufficio diocesano – e hanno avuto una loro chiara epifania, una manifestazione evidentissima, alla Gmg di Lisbona. La preparazione al Giubileo sia un tempo di grazia in cui rinnovare il nostro impegno nel cammino della fede, senza mai stancarci, forti nella speranza che il Signore ci dona». Il form di iscrizione è disponibile su diocesidiroma.it/pastoralegiovanileroma.

Gli incontri ebraico - cristiani

Prendendo il via gli incontri sul dialogo ebraico-cristiano su "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica". A promuoverli l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo con la Comunità ebraica di Roma. Il primo appuntamento è per il 14 novembre dalle ore 18 alle 19.15 presso il Centro "Il Pitigliani", con Ariel Di Porto e Daniele Garrone su "La forza del male, la forza della preghiera". Sarà incentrato invece su "Il silenzio di Dio" l'appuntamento del 19 dicembre, con Riccardo Di Segni e Ambrogio Spreafico, sempre al Pitigliani. Il 13 febbraio Ruth Dureghello e Rosalba Manes si confronteranno su "Donne che fanno vivere e che salvano", nella Sala Conferenze di Santa Maria in Trastevere. La conclusione il 27 marzo, su "Profeti di speranza in tempi difficili", con Bedetto Carucci Viterbi e Salvatore Maurizio Sessa.

LA GIORNATA



L'immagine di un tanti incidenti stradali che accadono nelle strade delle nostre città quasi ogni giorno. Tra le vittime pedoni e motociclisti

Vittime della strada Messa a Santo Spirito

DI MICELA ALTOVITI

Sono due i «filoni di riflessione» che il vescovo Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità, propone in vista della prossima Giornata mondiale per le vittime della strada, che si celebrerà domenica prossima, 17 novembre. Prima di tutto la Messa – promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria alle ore 10.30 nella chiesa di Santo Spirito in Sassia – vuole essere «un momento di preghiera per celebrare il ricordo delle vittime e manifestare vicinanza alle loro famiglie», dice il presule. Nella maggior parte dei casi, aggiunge Ambarus, «si tratta di genitori sopravvissuti alla vita spezzata dei propri figli, una cosa assolutamente innaturale»; il desiderio, allora, «è di trovarci insieme» perché «il dolore rimane» ma «possiamo fare come ha fatto Maria che stava sotto la croce di suo Figlio e provare ad esserci come comunità cristiana», spiega il vescovo. Dopo la Messa presieduta dallo stesso vescovo Ambarus, i fedeli si sposteranno nella vicina piazza San Pietro per partecipare alla preghiera dell'Angelus con il Santo Padre. È al saluto e «all'appello del Papa su questo tema» che si lega il secondo spunto di riflessione proposto dal presule, che è anche direttore della Pastorale sanitaria nella diocesi di Roma: la necessità di «un sempre maggiore risveglio delle coscienze». Infatti, per il vescovo Ambarus, rispetto alle vittime della strada «c'è già tanto dolore e oltre a questo non possiamo sottovalutare il paradossale peggiorare dello stile di guida pur a fronte della produzione di auto sempre più tecnologiche». Da qui l'auspicio del vescovo affinché anche le parole di Papa Francesco possano «spingere il legislatore ad ispirare le pene per le infrazioni del codice della strada», specie alla luce delle informazioni che le associazioni dedicate alla tutela della sicurezza stradale segnalano, «stupite e addolorate per come queste situazioni vengano sottovalutate». Ancora, Ambarus richiama «al proposito personale della correttezza nella guida» perché il più delle volte «ascoltando i genitori che raccontano cosa e come sia successo ai loro figli ci si accorge che basta un attimo di disattenzione per perdere delle vite».

Don Alfredo, in Messico l'impegno per la famiglia

DI MICELA ALTOVITI

Nella sua «vita di prima», quella fatta di «carriera, soldi, una fidanzata e il desiderio del matrimonio», don Alfredo De Marsico, oggi fidei donum della diocesi di Roma in Messico, è stato un «ateo e peccatore che però Dio ha amato e ha chiamato». È infatti dalla sua personale esperienza che il sacerdote romano – ordinato da Giovanni Paolo II nel 1995 e dal 2020 missionario a Città del Messico dopo l'esperienza di vicario parrocchiale per 6 anni nella comunità di Santa Giovanna Antida Thourét e di rettore del Collegio internazionale missionario Redemptoris Mater a Strasburgo per 13 anni – motiva la

sua vocazione missionaria, convinto che «tutti noi come cristiani siamo chiamati ad essere testimoni». In particolare, don De Marsico dice che ha «sentito da subito di dovere portare l'amore di Cristo e la Sua gioia e felicità che non avevo prima» perché «è la testimonianza diretta del senso profondo che Gesù Cristo dà alla vita, promettendoci una vita divina» per cui «ogni uomo può essere raggiunto e consolato dall'amore di Dio che ti sta particolarmente vicino nel momento del dolore». Compresa la sua fede e vocazione «all'interno dell'esperienza del Cammino Neocatecumenale», don Alfredo ha compreso insieme come «Cristo opera, non noi missionari, non io: è Lui che va davanti a noi, è Lui che

La testimonianza del sacerdote missionario itinerante, da 4 anni nella capitale. Evangelizzazione con i laici in un clima «violento e di ostilità nei confronti della Chiesa»

per primo mi ha detto "Sia fatto", dopo c'è il mio "Eccomi!", a dire che «è Dio che mi ha fatto prete, nonostante me e i miei peccati». Per questo tiene a sottolineare che «io evangelizzo a tutti, anche ai trafficanti e ai narcos, dicendo la verità, denunciando il mio uomo vecchio rispetto al quale Dio ha fatto un miracolo per la sua grazia».

Oggi in Messico, «un Paese influenzato dalla secolarizzazione dove serve fare un cammino vero di iniziazione cristiana partendo dal conoscere bene quella realtà», pur testimone del clima «violento e di ostilità nei confronti della Chiesa», don De Marsico opera «senza avere mai avuto problemi» e si occupa in particolare di «lavorare per ricostruire la famiglia come nucleo originario da cui e in cui nascono la vocazione e la fede» tanto che a suo avviso «se non c'è la famiglia, non c'è la Chiesa». Spostandosi quindi per tutto il Paese come missionario itinerante, il sacerdote, «sulla scia del Cammino Neocatecumenale», incontra «i vescovi, i parroci, i seminaristi e invita loro con attività di formazione a seguire il

Cammino quale frutto del Concilio Vaticano II, recuperando quindi i documenti del Magistero, a partire dalla *Lumen gentium*, per diffondere la dimensione della comunione». Guardando anche al recente Sinodo e alle conclusioni dei vescovi, don De Marsico nota «come la missione è di tutti» e dunque riconosce nel suo impegno missionario la necessità di mettere in rete le risorse del territorio di ogni Chiesa per realizzare un «cammino condiviso tra clero e laici, laddove al centro c'è la liturgia della Parola perché è lì che la Chiesa vive come sposa di Cristo», ma «il presbiterio deve avere intorno la comunità dei laici che lo aiuta e lo sostiene anche di fronte alle debolezze di tipo sia fisico che affettivo».



Don Alfredo De Marsico

Le immagini di 50 anni di storia



Pagine su momenti significativi della vita della Chiesa di Roma

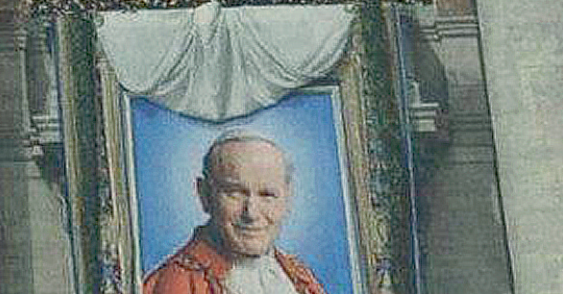
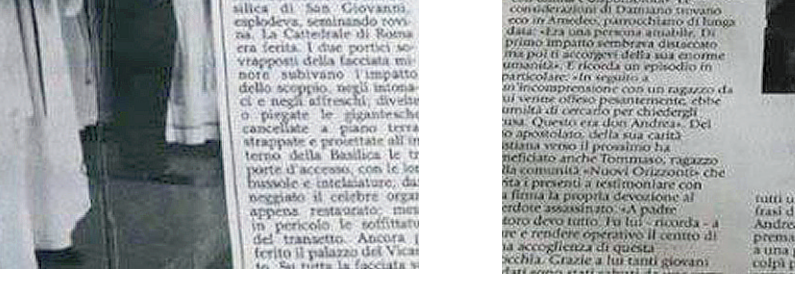
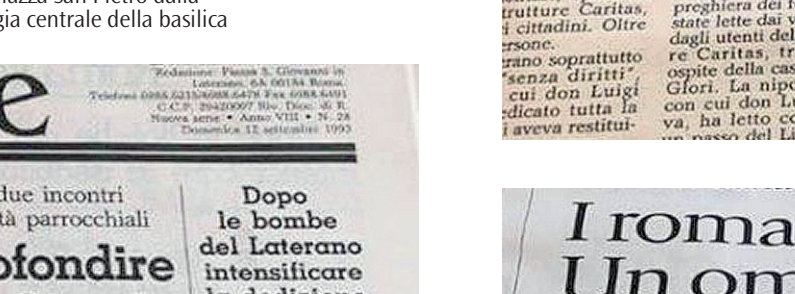
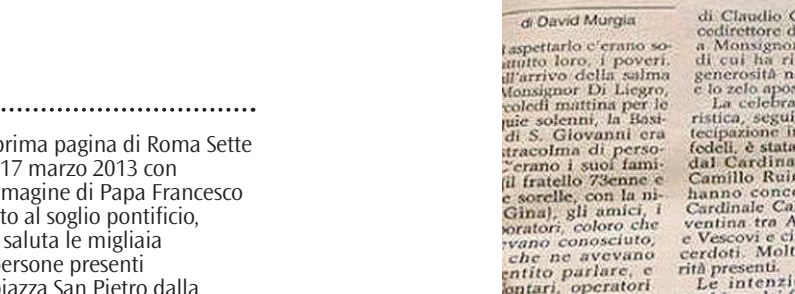
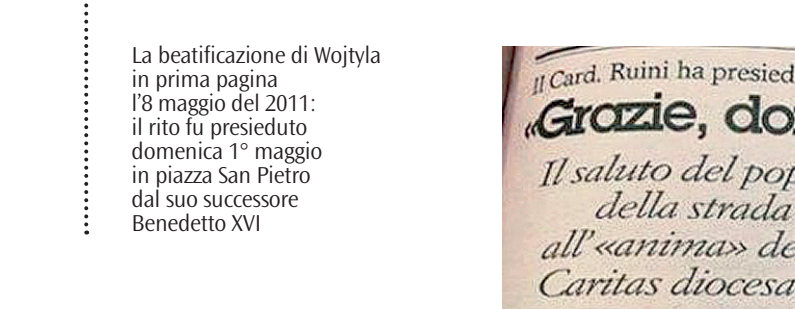
Dalle pagine un po' ingiallite del 17 novembre 1974 all'interno della foliazione di Avvenire a quelle del "dorso" di otto pagine di oggi, interamente a colori nell'edizione digitale e con la prima e ultima a colori in quella cartacea, con molte informazioni sulla vita della diocesi e due pagine speciali impennate sui 50 anni di fondazione del giornale. Si racchiude in queste immagini il percorso del nostro settimanale, ricco di storia e di memorie. In questa pagina, esclusivamente fotografica, raccogliamo alcune delle immagini di pagine del giornale che rappresentano momenti significativi della storia della Chiesa di Roma. Tra questi, scorrendo idealmente le istantanee all'indietro, l'elezione di Papa Francesco nel 2013, la beatificazione di Giovanni Paolo II nel 2011, l'ultimo saluto a don Andrea Santoro nel 2006, l'addio a don Luigi Di Liegro nel 1997, gli attentati del 1993.



Su Roma Sette del 27 marzo 2005 la cronaca dell'ultima drammatica Via Crucis del pontificato di Papa Wojtyla: Giovanni Paolo II vi assiste dalla televisione. Le meditazioni sono scritte dall'allora cardinale Joseph Ratzinger



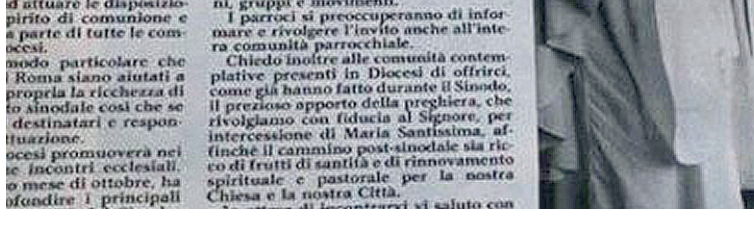
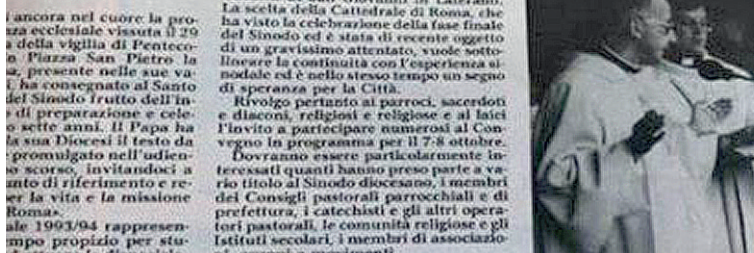
Sul numero dell'11 ottobre 1987, ampio spazio alla VII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei vescovi



A destra, su Roma Sette del settembre 1993, l'editoriale di monsignor Virgilio Levi sugli attentati di luglio a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio al Velabro che scossero la città

o del cardinale Vallini alla diocesi

illuminato i Cardinali elettori nella scelta la luce di un esemplare testimonianza? Papa è un testimone gioioso del Signore



Dopo le bombe del Laterano intensificare la dedizione al bene



I romani da don Andrea Un omaggio ininterrotto



Nel 1997 l'addio commosso a monsignor Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana: la cronaca dei funerali su Roma Sette nella basilica di San Giovanni in Laterano. Alla celebrazione anche il "popolo della strada"

In basso, la pagina di Roma Sette del 12 febbraio 2006 con la cronaca delle esequie di don Andrea Santoro, fidei donum della diocesi ucciso sette giorni prima a Trabzon, in Turchia nella sua chiesa

Convegno sulle sfide dell'informazione



Mercoledì 20 novembre l'iniziativa di Ufficio per le comunicazioni sociali, Ucsi Lazio, Ordine dei giornalisti, Lumsa con Girardo, Ingrao, La Manna, Piccolillo, Serdoz, Zavattaro

«Giornalismo e speranze. Le speranze del giornalismo». Richiama il tema del Giubileo che sta per iniziare – “Pellegrini di speranza” – il convegno organizzato per celebrare il cinquantesimo di fondazione di Roma Sette. L'evento è promosso dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali del Vicariato con Ordine dei giornalisti del Lazio, Lumsa, Ucsi Lazio e Roma Sette. L'appuntamento è per mercoledì 20 novembre alla Libera Università Maria Santissima Assunta, la Lumsa (Sala Giubileo – via di Porta Castello, 44) a partire dalle 10. Una mattinata di riflessione e

confronto che vedrà la partecipazione di tanti amici ed estimatori del nostro settimanale, pronti a confrontarsi sul presente e sul futuro del giornalismo. L'evento è riconosciuto come corso gratuito di formazione per giornalisti accreditato dall'Ordine del Lazio e rilascia 6 crediti deontologici (iscrizione obbligatoria sulla piattaforma www.formazionejournalisti.it). A dare il via alla giornata, con i saluti iniziali, saranno il rettore della Lumsa Francesco Bonini; il vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, l'arcivescovo Baldo Reina; il presidente dell'Ordine del Lazio Guido D'Ubaldo;

padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali del Vicariato; e Maurizio Di Schino, giornalista e presidente dell'Ucsi Lazio. Quindi si entrerà nel vivo dei lavori, moderati e introdotti dal vaticanista Rai Ignazio Ingrao. Interverranno poi Marco Girardo, direttore di Avvenire; Vincenzo La Manna, vicedirettore di Asknews; Virginia Piccolillo, giornalista del Corriere della Sera; Roberta Serdoz, vicedirettrice del TgR Rai; e Fabio Zavattaro, giornalista nonché direttore del Master in giornalismo della Lumsa. Ci sarà poi ampio spazio per il dibattito e le conclusioni.

LA RICORRENZA

Oggi la Giornata diocesana di Avvenire

Come ogni seconda domenica di novembre, la diocesi di Roma celebra oggi la Giornata dedicata alla sensibilizzazione e al sostegno di Avvenire e di Roma Sette. Le parrocchie sono invitate a una speciale diffusione. Ai parroci il vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, Baldassare Reina, ha rivolto una lettera in cui ricorda l'impegno di Avvenire e i cinquant'anni di Roma Sette, esortando i pastori delle comunità locali a un fattivo sostegno per «promuovere questi due strumenti in particolare tra il laicato più impegnato. Nella pastorale ordinaria non può mancare l'attenzione alla comunicazione». Roma Sette, «felice intuizione dell'allora cardinale vicario Poletti e dei suoi collaboratori, negli anni ha saputo rinnovarsi - scrive Reina - assicurando sempre un'adeguata attenzione al tessuto vivo della comunità ecclesiale, gettando una luce sugli angoli nascosti delle tante periferie e dando voce alle molteplici istanze emergenti dal territorio cittadino, ultima in ordine di tempo quella sulla salute mentale dei giovani, che è una vera e propria emergenza sociale». Quanto ad Avvenire, l'arcivescovo lo definisce «un prodotto di spessore, in grado di restare al passo con i tempi mantenendo alta la qualità dell'informazione e proponendo significative novità».

Nella stagione del convegno diocesano del '74 nacque una nuova narrazione sulla Chiesa locale e sulla città. Ecco i momenti più salienti Nomi, volti, storie, spesso anche nascoste

Roma Sette, le ferite e le speranze

Domenica 17 novembre i cinquant'anni del settimanale, fondato da monsignor Elio Venier

DI ANGELO ZEMA

Le speranze e le “ferite” della città e della Chiesa locale, con un respiro universale, tra le pagine di Roma Sette. A cinquant'anni di distanza, se provissimo a sfogliarle dal 1974 ad oggi le troveremmo, perché fin dall'inizio questa è stata la preoccupazione che ha mosso chi ne ha gettato le basi: il “motore” di don Elio Venier, per tanti anni direttore e anima dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, e il sostegno del cardinale vicario Ugo Poletti. Protagonisti di quella stagione che ha attraversato gli anni '70 con le sue luci e le sue ombre. Dietro le quinte, nel Palazzo Lateranense che guardava da un lato verso San Pietro e dall'altro verso le periferie, un pugno di volontari

guidati da un nuovo entusiasmo, preti e laici, con qualche nome che poi assumerà ruoli di primo piano, non solo nel mondo dell'informazione. C'era da costruire una nuova narrazione sulla Chiesa locale e sulla città, anzi una narrazione inedita, fino ad allora confinata a relazioni e discorsi o a qualche scarno resoconto su *Avvenire*, il quotidiano dei cattolici nato pochi anni prima. A Roma, tra i drammi della casa e del lavoro, nella povertà di periferie degradate, c'era una comunità ecclesiale in fermento. Venier ne colse gli umori e li portò in pagina, dando voce a quelle che Francesco definisce oggi “periferie esistenziali”. Nel maggio 1975 Roma Sette già parla di immigrati, di una città dalla «fisionomia cosmopolita» per sensibilizzare la comunità



I cambiamenti grafici della testata nel corso degli anni

cristiana, e dedica spazio al raduno internazionale dei rom, arrivati a Roma da tutta Europa. Ricorda il rogo di Primavalle con la morte di due giovani, vittime dell'odio estremista, e i funerali del giudice Occorsio nel luglio 1976, fino al

delitto Moro del maggio 1978, con l'indimenticabile celebrazione di Paolo VI nella cattedrale di Roma. Pagine che in questi anni abbiamo voluto ricordare in un “viaggio della memoria” che appariva doveroso, riproponendo online su

Romasette.it veri e propri pezzi di storia della diocesi attraverso tanti articoli del settimanale, un itinerario che ancora non si è concluso (il prossimo articolo sarà dedicato alla beatificazione di Papa Giovanni Paolo II nel 2011)

e che domenica prossima approderà parzialmente anche sul cartaceo con la pubblicazione di due articoli “storici” di *Roma Sette*, un'intervista a don Di Liegro sulla casa famiglia di Villa Glori e un editoriale sugli attentati del 1993. Nel settimanale compaiono la realtà dei “preti operai”, l'impegno tra i baraccati, la nascita della Caritas e il suo servizio accanto ai poveri, le visite pastorali di Giovanni Paolo II, il Sinodo diocesano, la battaglia per la casa famiglia di Villa Glori, il consultorio diocesano per le famiglie, gli attentati mafiosi a San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro, gli anni di Ruini con la Missione cittadina e il Giubileo che apre il nuovo millennio, la chiesa del Duemila a Tor Tre Teste, la prima beatificazione di due coniugi romani, perfino

l'abbraccio ad Alberto Sordi, e ancora l'omaggio a don Andrea Santoro “martire” in Turchia, il primo Emporio della solidarietà a Ponte Casilino, e via via fino agli anni più recenti, all'affetto di Roma per Benedetto XVI e poi per Francesco, all'impegno pastorale di Vallini, di De Donatis e ora di Reina. Nomi, volti, storie, anche quelle nascoste che rappresentano il sale del giornalismo, dai missionari ai rifugiati ai volontari e a tanti altri. Ma anche le storie della città dolente, dai borghetti degli anni '70 alla “bomba” sociale della Pantanella ai campi rom e ancora al dramma della salute mentale dimenticata, per arrivare all'oggi. Tra le righe c'è la passione di chi ha scritto e l'attenzione dei lettori, che poi sono quelli che fanno camminare un giornale. Ieri come adesso.

Dalle periferie ai preti operai al terrorismo



Nelle foto: don Luigi Di Liegro, monsignor Elio Venier, il cardinale Camillo Ruini, don Andrea Santoro, Aldo Moro



Gli attentati, il Giubileo, don Santoro



Il nostro giornale? Una vera palestra

DI ANTONIO MARIA MIRA

Sono particolarmente legato a *Roma Sette*, sia professionalmente che umanamente. Una testata che ha segnato momenti importanti della mia vita, della formazione giornalistica e della conoscenza della città. Un rapporto cominciato 43 anni fa, quando varcai la soglia dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi, diretto allora da monsignor Elio Venier. Volevo mettermi alla prova per quello che sognavo da sempre come mio lavoro: scrivere. E mi misero subito alla prova: primo articolo nel marzo 1981, sulla festa della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. Andò bene. E arrivarono nuovi articoli, sempre più impegnativi. *Roma Sette* allora era davvero una “pa-

lestra” dove imparare il mestiere nell'unico modo che ancora oggi considero utile e essenziale: scrivere. Ma anche per provare poi a fare un “salto”. Allora a disegnare le pagine, titolare e, se necessario, correggere, veniva un giornalista esperto di *Avvenire*, Giorgio Manelli. Capì che “promettevo bene” e mi propose di scrivere sulle pagine di Cronaca di Roma di *Avvenire*, che allora esistevano e avevano una bella redazione, guidata dal grande cronista e mio maestro Virgilio Celletti, da poco scomparso. Così ho potuto imparare in due “palestre”, una più ecclesiale, l'altra più sociale, “cronachistica”. Non è un caso che il mio primo articolo su *Avvenire*, sempre nel 1981, fu su un'iniziativa della Caritas diocesana. Il primo di una lunghissima serie, grazie

soprattutto allo stretto rapporto che avevo costruito con don Luigi Di Liegro. E qui facciamo un salto di sei anni, quando *Roma Sette*, su iniziativa del nuovo direttore dell'Ufficio, monsignor Virgilio Levi, venne rilanciato e potenziato. *Avvenire* diede “in prestito” un proprio giornalista come capo redattore. Toccò a me ritornare in quelle stanze (ci rimasi due anni), alla guida delle “pagine salmone” del nuovo *Roma Sette*. Un vero settimanale, sempre più aperto alla città. Ogni mattina, prima di raggiungere la mia stanza in Vicariato, passavo da don Luigi. Gli chiedevo notizie, aggiornamenti. O anche per progettare qualche “campagna” insieme. Fu così per i rom che ci portò a scontrarci con la giunta del sindaco Pietro Giubilo. Perché don Luigi non mol-

lava certo ed era un piacere seguirlo e raccontarlo. E raccontare le belle e concrete iniziative della Chiesa romana. Con me era nata e cresciuta una piccola e combattiva redazione: giovani colleghi, in gran parte poi assunti da *Avvenire*: Roberta D'Angelo, Pino Ciociola, Eugenio Fatigante, Alberto Annichiarico, Luca Liverani, Arturo Celletti. Cronisti che consumavano la suola delle scarpe come chiodi e io e don Virgilio. Io per primo, che poi al pomeriggio lavoravo ad *Avvenire*. C'era davvero molto da raccontare: la prima casa famiglia per malati di Aids a Villa Glori, accompagnata da feroce polemiche, il primo ambulatorio per immigrati, la prima mensa a Colle Oppio. E poi le visite domenicali di Giovanni Paolo II nelle parrocchie romane, un'occasione per noi per

raccontare le chiese delle periferie. E ancora l'impegno degli obiettori di coscienza nel servizio civile. Tante denunce su una città che cresceva in modo disordinato, disattento, condizioni che ancora paghiamo. Alcuni non gradirono che *Roma Sette* fosse diventato voce di chi non ha voce, che facesse anche “politica”. Per sostenere il lavoro dei giovani colleghi, in accordo con don Virgilio, decisi di scrivere alcuni editoriali in prima pagina. Non firmati, solo siglati. I giornali romani si accorsero del nostro lavoro, eravamo citati e copiati. Ma arrivarono anche i veleni, su “fogli” (allora non esistevano i social) del sottobosco politico romano. Mi individuarono, citando la mia famiglia di origine, gli ambienti del cattolicesimo democratico in cui ero cresciuto. Ricordo che io e don Vir-

gilio andammo dal cardinale vicario, Ugo Poletti, e ci confermò la piena fiducia e ci invitò ad andare avanti. Un'esperienza che mi è stata molto utile tanti anni dopo, quando il direttore di *Avvenire*, Dino Boffo mi nominò capo redattore della redazione romana. Esperienza professionale e umana, per poter raccontare al meglio la città, guardando e ascoltando. E facendolo bene, con cura. Quanto lavoro facevamo per impaginare bene *Roma Sette*. Don Virgilio, giustamente, pretendeva attenzione ai titoli, alle foto. Leggeva tutto e spesso correggeva, fino all'ultimo minuto possibile e io con lui, imparando molto. Perché davvero *Roma Sette* era e rimane una vera e importante scuola. Dove con piacere sono tornato a scrivere, da “vecchio” amico.

Pul, Giacomo inaugura nuovo anno

Saranno il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e l'attore Giacomo Poretti, noto al grande pubblico come componente del trio comico Aldo Giovanni e Giacomo, i protagonisti dell'Inaugurazione dell'anno accademico 2024-2025 della Pontificia Università Lateranense, mercoledì 13 novembre alle 11, nell'aula magna dell'ateneo del Papa. Il rettore, l'arcivescovo Alfonso V. Amarante, presenterà la relazione per il nuovo anno. Giacomo Poretti proporrà un suo monologo intitolato "Per far un'anima", che raccoglie riflessioni su un "organo" che i manuali di anatomia non contemplano, ma di cui si parla da sempre. «Il progetto - spiega Giacomo - mi frullava in testa da quando è nato mio figlio Emanuele. In quell'occasione venne a trovarci in ospedale un

anziano sacerdote che mia moglie ed io conosciamo bene. Si complimentò con noi e ci disse: bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima. Questa frase mi è rimasta dentro per molto tempo, si è sedimentata finché non mi sono deciso ad affrontare la questione, un compito certo non facile. Ho usato il linguaggio dell'umorismo e dell'ironia - sottolinea l'attore e autore del monologo - e mi sono posto un sacco di domande. Come nasce l'anima? Spunta coi dentini da latte? O dopo? Quanto incide una corretta

Il celebre attore interverrà con Tolentino de Mendonça alla cerimonia di mercoledì nell'Università Lateranense: un monologo sull'anima

alimentazione a farla crescere? E, nel caso, sarebbe meglio una dieta iperproteica o senza glutine, oppure povera di sodio? Ma l'anima esiste davvero o è una nostra invenzione? E ancora: è una parola da mandare in pensione o i tempi complicati che stiamo attraversando la rendono più che mai ineludibile?». Anima, dice Poretti, «è una parola che rischia l'estinzione, a fianco dei vocaboli moderni, più chiassosi e sguaati. E poi - prosegue Giacomo - a pensarci bene a cosa serve un'anima? L'anima sembra la cosa più antimoderna che possa esistere, più antica del treno a vapore, più vecchia del televisore a tubo catodico, più demodè delle pattine da mettere in un salotto con la cera al pavimento...». Ma c'è un grande "eppure" nel monologo che verrà proposto mercoledì alla Lateranense, tutto da scoprire.

L'AGENDA DEL VICARIO GENERALE

DOMANI

Alle 8.30 presiede la riunione del Consiglio Episcopale. - Alle 10.30 presiede l'incontro congiunto del Consiglio presbiterale e del Consiglio dei Prefetti. - Alle 13 partecipa al pranzo nel Seminario Maggiore con i membri dei due organismi. - Alle 15 visita la Sinagoga di Roma. - Alle 16, alla Camera, partecipa alla conferenza per il 75° anniversario del Consiglio d'Europa e della Nato. - Alle 19 celebra la Messa nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. - Alle 21 incontra l'équipe sinodale diocesana.

MARTEDÌ

Dalle 16 visita le parrocchie di San Basilio e di Sant'Enrico, dove alle 18 celebra la Messa.

MERCOLEDÌ

Alle 11 partecipa all'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Lateranense. - Alle 16 visita il Quarticciolo e le parrocchie Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo e San Bernardo da Chiaravalle.

GIOVEDÌ

Dalle 9 alle 11 incontra alcuni sacerdoti ordinati nel

2000. - Alle 12 presiede la sessione di chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione di padre Pietro Arrupe. - Alle 17, all'Auditorium Parco della Musica, partecipa alla presentazione del Rapporto alla città da parte del sindaco di Roma. - Alle 18.30 celebra la Messa a Santa Maria delle Grazie al Trionfale. - Alle 20.30, al Teatro Quirino, assiste al documentario su Matteo Ricci.

VENERDÌ

Alle 9 presiede il Consiglio Episcopale. - Alle 11.30 interviene alla conferenza stampa "A World of 3 Zeros". - Alle 15, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, partecipa all'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia.

SABATO

Partecipa all'Assemblea delle Chiese in Italia.

DOMENICA

Al mattino partecipa alle conclusioni dell'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. - Alle 11.30 visita la parrocchia di S. Pio X. - Alle 16 è a S. Gregorio Magno. - Alle 18.30 è a Sant'Alberto Magno.

La Messa presieduta ieri dal vicario Reina ha concluso le celebrazioni per i 1.700 anni della Basilica Lateranense. «La Chiesa è per natura contagiosa di bene e di bellezza»

La cattedrale e la gratuità di Dio



La basilica lateranense

DI ROBERTA PUMPO

La basilica di San Giovanni in Laterano presentata come un "sicomoro" spirituale, un luogo dove elevarsi per vedere Gesù ed essere visti da Lui. Non è importante la sua maestosa architettura, né la ricchezza dei suoi ornamenti. Essa è «impressa dallo sguardo di gratuità, modellando la diocesi alla gratuità di Dio, che in Gesù esce per andare a trovare chi ancora non sa cosa e chi potrà incontrare». L'incontro tra Zaccheo, capo dei pubblicani, e Gesù, narrato nel Vangelo di Luca, ha offerto al vicario del Papa per la diocesi di Roma e arciprete della basilica, monsignor Baldo Reina, una chiave di lettura per comprendere il significato profondo della chiesa "Madre e Capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe" nella quale ieri sera si sono conclusi i festeggiamenti per i 1.700 anni della consacrazione, avvenuta nel 324 da Papa Silvestro I. Nell'incontro tra Gesù e Zaccheo si riflette il cammino di ogni credente. Zaccheo incarna la ricerca affannosa di appagamento in un mondo che spesso delude. Come lui, ha affermato il presule, «ci sentiamo incompleti perché la nostra sete di verità e di bellezza, pur in mezzo a sforzi e fatiche non è pienamente soddisfatta da quello che possediamo. Allora, come Zaccheo ci mettiamo alla ricerca di Colui che solo può dare senso alla nostra vita. Cerchiamo di vederlo, di entrare nel suo mistero e di afferrare la sua potenza». E quindi come Zaccheo, uomo piccolo di statura, si arrampicò su un sicomoro pur di vedere Gesù, così il fedele è invitato a "scalare" le vette della fede per incontrare Cristo, «per dare voce alle domande, ai dubbi, alle insoddisfazioni, ai dolori, a ciò che viviamo nel profondo e che solitamente non abbiamo né il coraggio né la voglia di manifestare», ha detto l'arcivescovo, che ha presieduto la Messa solenne concelebrata da numerosi sacerdoti e alla

quale hanno partecipato molti fedeli. Soffermandosi sullo scambio di sguardi tra Cristo e il capo dei pubblicani, il vicario ha osservato che la Chiesa «è il luogo in cui sperimentiamo ogni volta un Dio che ci aspetta e ci lancia uno sguardo di amore e di tenerezza. Ci scruta e ci conosce, sa le nostre parole prima ancora che le pronunciamo e vede la nostra vita meglio di come possiamo vederla noi. E più intimo a noi di noi stessi. Che bello sapere che ogni volta che mettiamo piede qua dentro Dio ci vede in profondità e ha voglia di dialogare con ognuno di noi». Sebbene la parola "dedicazione" evochi l'immagine della consacrazione di un edificio religioso, a Reina «piace pensare che questo termine fa riferimento al fatto che Dio ha sempre uno sguardo da dedicare a ciascuno di noi e a tutti noi come suo popolo, stirpe eletta, nazione santa, gente che gli appartiene». Dall'incontro scaturisce la conversione di Zaccheo, egli comprende che «ciò che ha vissuto non può essere soltanto per lui», le parole del vicario, per il quale «la Chiesa è per natura contagiosa di bene e di bellezza» ed è da qui che nasce la sua «dimensione

missionaria, prolungamento vivo del mistero di Cristo morto e risorto, affinché a tutti gli uomini sia annunciata la salvezza e l'ingresso nel Regno». A poco più di un mese dall'inizio del Giubileo, l'arcivescovo ha sottolineato che la diocesi di Roma ha «la vocazione e la responsabilità non solo di accogliere i pellegrini ma di testimoniare che la comunione ecclesiale cambia la vita», stimola ad uscire da se stessi per andare incontro ai bisogni degli ultimi. «Se non è così - l'ammonimento - siamo o rischiamo di essere una Chiesa sterile, svuotata di senso». La Messa è stata animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, il quale ha composto appositi brani per la celebrazione. I 1.700 anni della basilica sono stati ricordati anche nell'appuntamento di venerdì sera del ciclo di approfondimento "Ascoltando i maestri", a cui sono intervenuti monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la catechesi, don Fabio Rosini e don Gabriele Vecchione, rispettivamente direttore e addetto dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria.

Giustizia riparativa, incontri di formazione

L'Ufficio per la pastorale carceraria promuove un ciclo che comincia domani al Seminario Maggiore con Maria Pia Giuffrida

Sanno per partire gli incontri di formazione dal titolo "Giustizia riparativa ed esecuzione della pena secondo la Riforma Cartabia", che vedranno protagonisti esperti del tema e che sono rivolti agli operatori della pastorale carceraria, agli animatori della carità e a tutti coloro che sono interessati al tema. A promuoverli è l'Ufficio per la pastorale carceraria della diocesi di Roma. Il primo appuntamento si terrà lunedì 11 novembre alle ore 18, presso la Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore, e sarà tenuto da Maria Pia Giuffrida, mediatrice penale esperta e formatrice. Il secondo incontro, previsto per il 27 gennaio 2025, sempre alle ore 18 nella stessa sede, sarà condotto da Pasquale Bronzo,

professore associato di diritto processuale penale. «La proposta di questi incontri formativi rappresenta un segnale significativo - dichiara Chiara d'Onofrio, dell'Ufficio diocesano per la pastorale carceraria - che rivela il desiderio, come diocesi, di compiere un cammino insieme in favore di questi nostri fratelli e sorelle detenuti, e di farlo in modo sempre più responsabile e competente. L'approfondimento della disciplina organica sulla giustizia riparativa introdotta dalla Legge Cartabia, che modifica altresì l'ordinamento penitenziario, ci sta particolarmente a cuore, in quanto pone al centro la persona e la sua responsabilizzazione, l'incontro e la relazione, la riconciliazione».

«Teologia incarnata nei drammi dell'esistenza»

Il sostituto della Segreteria di Stato, Peña Parra, all'inaugurazione della nuova sede della Pontificia Accademia

DI MICHELA ALTOVITI

Un nuovo inizio e un rinnovato slancio nell'impegno a dare senso e sapore all'esistenza attraverso il sapere. Questo l'obiettivo dichiarato della Pontificia Accademia di Teologia (Path) che, il 7 novembre, ha ufficialmente inaugurato la nuova sede di Palazzo Maffei Maescotti, a via della Pigna, tra largo di Torre Argentina e piazza della Minerva. «Possiamo affermare che non viene

soltanto aperta una nuova sede ma che viene inaugurata la sede della "nuova" Pontificia Accademia di Teologia - ha detto il vescovo Antonio Staglianò, presidente della Path, aprendo il momento di studio sul ruolo della teologia nel pontificato di Papa Francesco -. I locali che ospitano l'Accademia ci permetteranno di attuare i nuovi ambiti di impegno sui quali la Path sta lavorando a seguito dell'adozione dei nuovi Statuti approvati dal Pontefice». Da qui la presentazione schematica di «un progetto teologico sapienziale e culturale» atto ad «aiutare la vita di fede delle persone», affinché «la testimonianza cristiana offra una visione dell'uomo che risulti resiliente di fronte ai tanti estetismi antropologici che sono nient'altro che vuoto, soprattutto tra i giovani», sono

ancora le parole del presule. Una missione che «apre un'interlocuzione anche a chi crede di non credere, perché dobbiamo seguire l'umanità criticamente ossia dando spazio pubblico al dibattito teologico». In questo, prosegue, «questa sede diventerà un pensatoio orientato alla vita delle persone, mostrando quindi non solo un volto accademico ma un volto solidale». Anche l'intervento di monsignor Edgar Peña Parra, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede, intitolato «Il Motu proprio *Ad Theologiam promovendam* alla luce di *Praedicate Evangelium*», ha evidenziato come «la teologia non potrà più concepirsi come accademica, ma dovrà avere sempre più un carattere sapienziale, analizzando i fatti della vita di tutti, per essere sempre più incarnata nei

drammi dell'esistenza umana». Per questo Peña Parra vede nella nuova sede della Path «un trampolino di lancio e un riferimento per molti» e ne auspica dunque «una conversione missionaria per essere davvero al servizio dell'annuncio del Vangelo». Per l'arcivescovo venezuelano, il passaggio da compiere è nella direzione di «una teologia contestuale, capace di leggere la realtà nei diversi ambienti sociali e culturali, ascoltando, dialogando e interagendo con la varietà delle istanze, perfino con chi si definisce ostile e con il mondo del razionalismo ateo: questa è una sfida per la luce del Vangelo». Proprio dedicato al tema "Ripensare il pensiero. Il contributo della teologia ad uno stile sapienziale" è stato l'intervento di monsignor Cesare Pagazzi, segretario del Dicastero per la

Monsignor Edgar Peña Parra interviene all'inaugurazione della nuova sede della Path (foto Diocesi/Gennari)



Cultura e l'Educazione che coordina la Path. «È necessario un ripensamento del pensiero perché la sapienza sia frutto del pensiero e dell'intelligenza - ha detto -. La sapienza non ha nulla di astrattamente intellettualistico ma ha una valenza in senso pratico: è il "saper fare", due azioni che di solito vengono presentate come opposte» e

che in francese equivalgono al «savoir-faire, cioè l'agire con eleganza e disinvoltura non perché una cosa sia semplice ma perché lo è diventata grazie al sacrificio e all'impegno». Affidate al teologo Giuseppe Marco Salvati, prelado segretario della Pontificia Accademia di Teologia, le conclusioni.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



In tv i volti dell'oppressione afghana

Il titolo è *Bread & roses*, come un vecchio film di Ken Loach. Solo che quella era fiction (seppur dal taglio sociale) e la storia era ambientata in America. Qua siamo in un documentario teso, doloroso, e ci troviamo in Afghanistan, a Kabul, dopo il ritorno del regime talebano, nell'agosto del 2021. Di qui sono i volti delle protagoniste: donne oppresse, sofferenti, private dei loro diritti fondamentali, ma anche resilienti, tenaci, ribelli all'ingiustizia. Capaci di rispondere, con gli strumenti della protesta civile, con parole scritte e verbalizzate, a un sistema che toglie loro la libertà di studiare e di esprimersi. Che le priva di una vita piena e della serenità necessaria per affrontare la complessità e la bellezza della vita stessa. Chiedono «pane, lavoro e istruzione», le donne di questo racconto del reale realizzato dalla regista afghana Sahra Mani, prodotto dall'attrice Jennifer Lawrence con il contributo di Malala

Yousafzai – premio Nobel per la pace nel 2014 – qui in veste di produttore esecutivo. *Bread & Roses* è stato presentato al Festival del cinema di Cannes, fuori concorso, e dal 22 novembre prossimo sarà disponibile sulla piattaforma Apple Tv+. Racconta le storie sospese, ascolta le confessioni, le ansie, ma anche lo spirito di lotta, della dentista Zahra, dell'attivista Taranom e dell'ex impiegata Sharifa, insieme alle altre donne intorno a loro, come loro divise tra paura e coraggio. Sono tutte legate alla propria terra e coscienti dei propri diritti più di quanto lo fossero vent'anni fa, dicono loro stesse nel film. Sono pronte a difendere il loro Paese, la loro dignità e il futuro delle generazioni che verranno dopo, anche se la battaglia è ardua, come vediamo nelle immagini filmate coi telefoni cellulari, di nascosto: documenti sgranati, frenetici, fugaci, ma potenti. Video e audio sugli incontri e sulle manifestazioni, sulla repressione dei

militari, sulle speranze e le delusioni del piccolo gruppo riunito con Zahra nello studio dentistico dalla cui insegna ha dovuto rimuovere il suo nome di donna. Ci sono gli sforzi di queste persone, nel film, frustrati dalla risposta dura del regime alle loro iniziative non violente. Ci sono voci di una sofferenza profonda per la quotidiana iniquità subita, contrastata da una reazione spontanea, autentica. «Dal 15 agosto 2021 – spiega una didascalia del film – migliaia di donne sono scese in piazza a Kabul chiedendo pane, lavoro e libertà. Centinaia di loro sono state arrestate, torturate o uccise. Molte sono ancora scomparse». Anche «Zahra, Sharifa e Taranom stanno ora costruendo nuove vite fuori dall'Afghanistan», continua con amarezza la didascalia, ispessendo le nuvole di questo paesaggio sul quale *Bread & roses* apre una finestra importante, ma dal quale spuntano raggi di luce: tanto esili quanto preziosi e luminosi.

CURIA DEI GESUITI

In mostra opere dei ragazzi in cura al Bambin Gesù

«Resilienze: Quando la cura si fa arte» è il tema della mostra che raccoglie opere realizzate da bambini, adolescenti e giovani adulti in cura presso il Dipartimento di Onco-ematologia dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. La mostra, che avrà luogo il 15 e 16 novembre, nella Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Borgo Santo Spirito, 3A/4, ore 15-18.30), è una iniziativa delle associazioni senza scopo di lucro «Davide Ciavattini Onlus» e «Edoardo Marcangeli», supportate dal lavoro delle loro pedagogiste, assistenti ludiche e maestre d'arte. L'evento, spiegano le due associazioni, «rappresenta la tappa conclusiva di un percorso iniziato oltre un anno fa, durante il quale l'arte è stata non solo un potente strumento di empowerment, attraverso il quale i giovani hanno potuto esplorare sé stessi e le proprie potenzialità, ma anche un mezzo per creare un ponte tra il mondo dell'ospedale e la vita al di fuori di esso».

Il presidente della Pontificia Accademia per la vita e l'ex presidente della Camera a confronto
Il presule: urgente inventare una «vecchiaia solidale, recuperare la fede nella resurrezione»

l'evento. Il dialogo su «L'esistenza, il tempo e l'Oltre» nella parrocchia di Santa Chiara

Paglia-Bertinotti, i nonni e il valore della fragilità

DI GIUSEPPE MUOLO

Basterebbe descrivere l'abbraccio finale tra l'arcivescovo Vincenzo Paglia e Fausto Bertinotti, per raccontare il messaggio a favore degli anziani (e non solo) lanciato da entrambi nella parrocchia romana di Santa Chiara, a Vigna Clara. Divergente nello snodo conclusivo, ma univoco nella sostanza. Il presidente della Pontificia Accademia per la vita e l'ex presidente della Camera dei deputati, nonché segretario del partito di Rifondazione Comunista, hanno dato vita, lunedì pomeriggio, a un dialogo sulla quarta età. «L'esistenza, il tempo e l'Oltre» il titolo scelto per l'occasione dal parroco don Andrea Manto, che ha organizzato e moderato l'incontro. Ad assistere al confronto che si è tenuto nell'Auditorium Due Pini, una numerosa platea di anziani.

Per l'ex leader politico
«è scomparsa l'idea
che un mondo di
fraternità e solidarietà
sia possibile»

Proprio a loro si sono rivolti Paglia e Bertinotti. I vecchi, hanno detto, sono la punta dell'iceberg di un problema che riguarda tutta la società. La loro solitudine è la solitudine di tutti. La stessa dei più giovani. In un mondo che ha perso la dimensione del noi. Per l'arcivescovo, così come per l'ex presidente, l'umanità non ha smarrito solo la ragione, ma anche la fede. Sia quella trascendente, sia quella terrena.

«È scomparsa l'idea che un mondo di fraternità e solidarietà sia possibile - ha sottolineato Bertinotti -. Regna la vittoria dell'individualismo, della frantumazione del popolo e del dominio del mercato sulle vite fino alla guerra, con la politica ridotta in schiavitù». Gli ha fatto eco Paglia, analizzando in questo contesto la condizione delle persone in età avanzata. «Noi ottantenni siamo la prima generazione di anziani di massa - ha ricordato l'arcivescovo -. Ce ne siamo accorti durante il Covid, quando siamo morti a migliaia. Ma la società ci aveva già abbandonato in precedenza, in nome di una cultura dello scarto». Con tristezza, ha aggiunto il presule, «noto che in tutte le diocesi del mondo c'è almeno un prete che cura i giovani, ma mai nessuno che pensa agli anziani. Vorrei gridare invece a tutti che vecchio è bello, anche se non funziona come slogan». Secondo Paglia, in una società sempre più anaffettiva, dove ogni giorno almeno un adolescente tenta il suicidio, i nonni hanno un grande potere: rendere più umano il mondo insegnando ai più piccoli che siamo tutti deboli («il magistero della fragilità»). O inventiamo una vecchiaia solidale, ha rimarcato l'arcivescovo, «o il nostro Paese rischia di degenerare in maniera terribile». Come riuscirci? «Il compito è più difficile di ieri - ha evidenziato Bertinotti -. Se non riscopriamo una ragione superiore nella vita delle persone, non ce la facciamo. Credo che questo dovere spetti alle minoranze, che si fanno sale della terra. Se penso che la politica ci possa salvare, incorro in un errore clamoroso. Essa è parte di questo modello». Come si è arrivati a tutto questo? «Non so rispondere - ha ammesso



ancora l'ex presidente -. Il movimento operaio e il cattolicesimo hanno fatto l'Italia. Quando sono venuti meno è morta la speranza. È troppo grande la distanza da quel noi a quell'io egoistico di oggi». Manca una «destinazione», ha aggiunto Paglia. Da qui il suo invito finale a «recuperare la fede nella risurrezione della carne». Diversa la posizione di Bertinotti, che ha indicato solo un obiettivo terreno: «la liberazione della donna e dell'uomo da ogni forma di alienazione». Una strada comunque condivisa dall'arcivescovo. «Lavoriamo insieme per rendere il mondo più paradiso e meno inferno», ha esortato. Per poi indicare infine la vera missione degli anziani: «insegnare a tutte le generazioni che la vita non finisce con la morte».

IN BREVE

Ostia Antica, convegno su sant'Agostino

L'Episcopio Ostiense nel borgo di Ostia Antica ospiterà mercoledì 13 alle 19 il convegno sul «bisogno di Dio in sant'Agostino» con padre Virgilio Pacini, professore emerito di filosofia agostiniana all'Augustinianum, alla Gregoriana e alla Lateranense, e don Matteo Nistri, viceparroco della parrocchia Stella Maris.

Presentazione di libro all'Antoniano

Mercoledì 13 alle 17.30, nella libreria San Paolo all'Antoniano (via Merulana 124a), il professor Vincenzo Battaglia presenterà il suo libro «Il Cantico dei Cantici nell'interpretazione di Bonaventura da Bagnoregio» in dialogo con la professoressa Mary Melone, modera il professor José Manuel Sanchis.

sulle strade della pace

di Francesco Pesce

Giovanni XXIII, carezze che cambiano la storia

Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, ai cardinali riuniti nella sala capitolare del monastero benedettino di San Paolo a Roma, annunciò la sua decisione di celebrare un Concilio Ecumenico, oltre che un Sinodo per la diocesi di Roma, e l'aggiornamento del codice di diritto canonico. Il successore di Pietro si mise con tutte le forze fisiche e spirituali a servizio del vangelo e della Chiesa. La Chiesa universale si preparava a splendere di nuova bellezza. Papa Giovanni XXIII ha guidato la Chiesa fuori dalle secche della storia, per farla navigare fino ai confini della terra, sorreggendola in quella grande avventura dello Spirito che è stato il Concilio.

La Chiesa del Concilio, guidato e sapientemente portato a termine da Paolo VI, ha testimoniato negli anni del suo svolgimento che la Parola di Dio è una Parola d'amore che Dio pronuncia su di noi, sul mondo, sulla storia e che carezza come un vento leggero la nostra vita, spesso così difficile in tante giornate. Ha testimoniato che la Parola di Dio è una Parola efficace che opera ciò per cui era stata mandata. Ha testimoniato che la Parola di Dio porta in sé il gemito di ogni carne e dell'intera umanità in cammino verso la pienezza di Dio.

Papa Giovanni ha dovuto sperimentare, proprio perché era un profeta, la sofferenza della incomprensione e anche della derisione, da parte dei profeti di sventura. Moltissimi però gli sono sempre stati accanto con discrezione e determinazione, attenti di nulla lasciar cadere del suo illuminato insegnamento. Un magistero che al suo compimento si è caratterizzato per un messaggio di pace. L'enciclica sulla pace di Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, arrivò alla fine del pontificato, durante una fase delicatissima delle relazioni internazionali, dominata dalla minaccia nucleare.

Oggi con papa Francesco, come allora con papa Giovanni è posta alla attenzione di tutti la vocazione alla pace. Il Concilio Vaticano II ha saputo, guidato dallo Spirito, generare nuovi figli della pace, ha liberato la Chiesa da qualche mantello di troppo e ha reso più facile il rapporto tra Dio e gli uomini, non più schiavi della legge, ma figli amati del Padre. Ricordiamo nella preghiera i volti e i nomi di tutti coloro che durante il Concilio hanno fatto crescere il seme della pace, guidati dallo Spirito, e ci hanno aiutato a cogliere la bellezza di Cristo e del suo vangelo. Noi siamo figli, come credenti, di tutte queste persone. La nostra fede, pur rimanendo una risposta personale, è figlia del Concilio.

L'apostolo Paolo, nella sua prima lettera ai Corinzi, ci avverte di stare bene attenti a come edificiamo la Chiesa: «ognuno stia attento a come costruisce!». Accogliamo questa esortazione di Paolo come uno stimolo a non disperdere la grande eredità della intuizione giovannea sulla pace e non solo. Non possiamo avere altra pietra di fondazione che non sia il Signore Gesù; non possiamo che versare vino nuovo in otri nuovi. Restaurazioni e personalismi sono fuori dalla storia e lontani dal vangelo.

Quella sera quando si aprì il Concilio, fu il compianto monsignor Capovilla a convincere con la sua intelligenza e bonomia il Papa, dopo una lunga e faticosa giornata ad affacciarsi ancora una volta alla finestra. I bambini, i malati, gli anziani, il mondo intero hanno ricevuto una carezza e la pace forse incomincia così. Una carezza che ha cambiato la storia.

IN BREVE

Morto padre Colombini, fu parroco all'Assunzione

Celebrati nella parrocchia di Santa Maria del Rosario a Ladispoli i funerali di padre Italo Colombini, morto nei giorni scorsi all'età di 84 anni. Appartenente alla congregazione di San Giovanni Battista Precursore, originario di Sassuolo, è stato parroco dell'Assunzione di Maria al Tuscolano dal 1992 al 2008. Aveva trascorso gli ultimi anni nella parrocchia di Palo Laziale.

Donazioni di sangue nelle parrocchie romane

Donazioni di sangue con l'Avis sabato e domenica nella parrocchia Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Turino di Sano, 120), domenica 17 ai Santi Fabiano e Venanzio (via Terni, 92); con Ad Spem sabato e domenica a San Massimiliano Kolbe (via Polizzi Generosa, 71), domenica 17 a Nostra Signora del Suffragio (via Walter Tobagi, 133).

cinema

di Massimo Giraldi



Fabrizio Bentivoglio

Pirandello, l'«Eterno visionario»

Il viaggio di Luigi Pirandello verso Stoccolma per ritirare il Premio Nobel per la Letteratura è l'occasione per rievocare alcuni importanti ricordi... È una scelta impegnativa, questa di Michele Placido, che per il suo nuovo film, *Eterno visionario*, presentato alla recente Festa di Roma e in sala dal 7 novembre, affronta la figura del drammaturgo siciliano e la sua vita non facile e controversa. Punto di partenza è il romanzo «Il gioco delle parti. Vita straordinaria di Luigi Pirandello» scritto da Matteo Collura, anch'egli siciliano e quindi vicino al «sentire» dell'autore. Si trattava, all'interno di una intensa biografia, di evidenziare i momenti più significativi, quelli che rappresentano snodi non eliminabili. Uno di questi

è certamente il Premio Nobel assegnatogli nel 1934, ed è proprio questo importante appuntamento a fungere da catalizzatore per ricordi e bilanci. Va ricordato che in quel momento Pirandello ha 67 anni, età che gli permette di confrontarsi con un bagaglio di memorie certamente importanti. Così, in compagnia del suo agente letterario Saul Collin, Pirandello può rievocare i momenti essenziali del suo lavoro come drammaturgo, i molti copioni portati in scena, l'incontro con Marta Abba, l'attrice che più di ogni altra colpì a fondo il suo sentimento. E poi il rapporto con la moglie Antonietta Portulano, reso oltremodo difficile e delicato dalla fragilità mentale di lei, obbligata a frequenti ricoveri in clinica. Ac-

canto, e quasi in secondo piano, i rapporti conflittuali con i tre figli Stefano, Fausto e Lietta. A queste drammatiche vicende va aggiunto la grande mole di lavori scritti e pubblicati, che l'hanno fatto conoscere nel mondo e appunto portato al Nobel. Placido era dunque atteso da una scommessa di non facile soluzione. Nato ad Ascoli Satriano (Foggia) nel 1946, protagonista a partire dal 1972 in oltre 70 film, Placido ha diretto come regista una decina di titoli. L'eterogeneità di questi ha forse condizionato la sua volontà creativa. Per mantenersi in linea con la solidità dell'ispirazione dell'autore e con il suo sofferto equilibrio, Placido fa notare che questo film per la prima volta dice la verità sulla vi-

cenda umana e artistica di Pirandello: certo un genio della letteratura e del teatro ma anche un uomo che sembra aver cercato nell'infelicità l'impulso più forte per creare i suoi capolavori. Di conseguenza la regia confeziona un omaggio a Pirandello tra luci e ombre, tra i grandi successi teatrali/letterari e le fratture d'animo in una vita privata fatta di incertezze e interrogativi familiari non risolti. Resta la grande eleganza formale della messa in scena, valorizzata dalla presenza di attori in stato di grazia: in primis Fabrizio Bentivoglio (Pirandello), Valeria Bruni Tedeschi (Antonietta), Federica Luna Vincenti (Marta Abba). Film di qualità, giusto omaggio per i 90 anni dall'assegnazione del Premio Nobel.

Cinema di qualità e domande sull'uomo

Da domani a sabato 16 al Delle Provincie "Tertio Millennio Film Fest" alla XXVIII edizione Il programma e le novità

Le giornate di Sylvie scorrono tra i pazienti, la madre malata, il marito e la figlia. Più che il ritratto di un'infermiera, sembra quello di un'eroina moderna. Simon invece è un prete molto devoto alla sua missione. Ma la sua vita viene sconvolta quando scopre di avere un figlio di undici anni di cui non sapeva l'esistenza. Le due storie sono al centro dei lungometraggi "Madame Hoffman" di Sébastien Lifshitz e "Paterne" di Ronan Tronchot, che verranno proiettati in anteprima assolu-

ta in Italia alla XXVIII edizione del Tertio Millennio Film Fest (dall'11 al 16 novembre al Cinema delle Provincie di Roma). Un vero e proprio Festival annuale del "cinema spirituale", nato su impulso di Papa Giovanni Paolo II nel 1997 e organizzato in stretta collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura e la Cei. Sono otto quest'anno i film in gara che passeranno al vaglio della giuria interreligiosa presieduta dal regista Tommaso Santambrogio. Tutti vertono attorno alla domanda della Genesi "Uomo dove sei?", scelta come titolo della kermesse. Il tema sarà presentato il prossimo 11 novembre alle ore 16 presso la Pontificia Università Gregoriana. Si terrà un convegno organizzato in collaborazione con il Centro studi interreligiosi dell'ateneo e coordinato da don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio na-

zionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Cei e dal professore Ambrogio Bongiovanni, direttore del Centro studi interreligiosi della Gregoriana. «Vuole essere il contributo ad una ricerca utile a chi tesse gli intrecci della vita sociale avviando processi interculturali, transculturali, interreligiosi e transreligiosi - ha spiegato don Savina -. Nel cuore di questi processi c'è la vocazione dell'uomo ad essere sé stesso. E l'uomo è la via di tutte le religioni». Ospite d'onore della kermesse sarà il regista Cristian Mungiu, cantore del "nuovo cinema romeno". Per l'occasione, il Festival ha organizzato una retrospettiva completa dei suoi lungometraggi. Sabato 16 novembre alle ore 17.30, l'artista terrà anche una masterclass aperta al pubblico del Cinema delle Provincie. La manifestazione comincerà ufficial-

mente lunedì 11 novembre alle ore 21 con la proiezione in anteprima dell'ultima pellicola di Clint Eastwood, "Giurato Numero 2", che sarà nelle sale dal 14 novembre. Il film - fuori gara - è un thriller psicologico che segue le vicende di un padre di famiglia, Justin Kemp (Nicholas Hoult), alle prese con un processo in veste da giurato. Al centro una riflessione sul tema della giustizia e sull'impatto delle scelte individuali nel contesto sociale. Chiuderà il sipario della manifestazione un altro film fuori concorso: "Freud - L'ultima analisi" di Matthew Brown, interpretato da Anthony Hopkins. Sarà proiettato anch'esso in anteprima, mentre sarà distribuito nelle sale italiane il prossimo 28 novembre. Tratto dalla acclamata opera teatrale "Freud's Last Session" di Mark St. Germain, è la storia di un ipotetico incontro, il 3 settembre 1939 (giorno

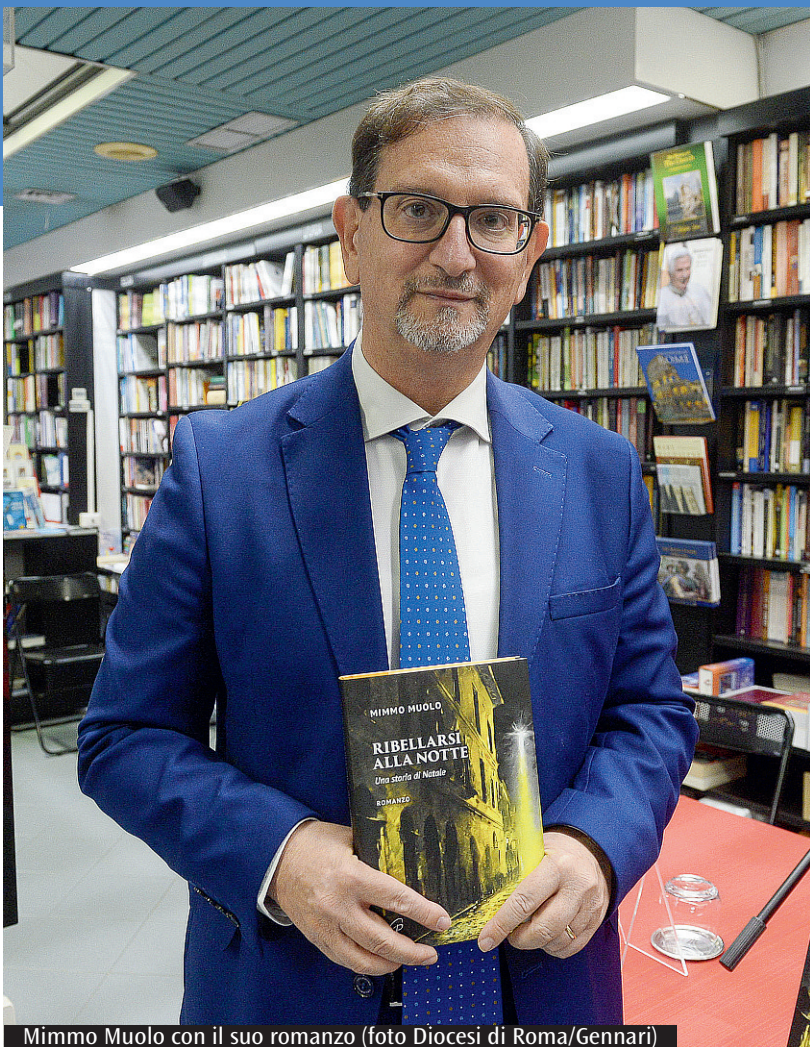


Una scena del film "Giurato Numero 2" di Clint Eastwood, che apre il Festival al Cinema delle Provincie

cruciale per la storia europea e mondiale), tra il fondatore della psicanalisi e il romanziere, teologo e docente di Oxford C.S. Lewis. Tra i due, un dibattito sul confine tra ciò che è reale e ciò che non lo è, su Dio, la scienza, la storia e la sottile linea che tiene tutto in equilibrio. Ad arricchire il programma, le proie-

zioni de "Il Santo di Came" di Giuseppe Alessio Nuzzo, un documentario che esplora la vita e il lascito di sant'Alfonso Maria de' Liguori, e di "Next Morning" di Maria Torluccio, Diego Drago e Fabio Lipari, un lavoro che racconta la storia di Francesco Valdiserri, giovane vittima di un omicidio stradale a Roma nel 2022. (Giu. Mu.)

L'autore del volume edito dalle Paoline: «Come cattolici dobbiamo fare più narrativa, anche per rispondere a una idea di famiglia e di società che il mondo contemporaneo propone su tutti i media»



Mimmo Muolo con il suo romanzo (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Presentato il giallo "Ribellarsi alla notte" del vaticanista di Avvenire Mimmo Muolo Il teologo Lorizio: «Anche la Bibbia è un'investigazione. Domande i primi dialoghi»

Storia di Natale e viaggio esistenziale

DI LUCANDREA MASSARO

Il male non si può spiegare ma si può raccontare. Con questa citazione di Paul Ricoeur, il direttore dell'Osservatore Romano Andrea Monda ha chiesto la presentazione dell'ultimo romanzo di Mimmo Muolo, firma storica di Avvenire, che affianca alla sua opera come vaticanista una vocazione da giallista. Il libro, appena uscito, edito da Paoline, ha un titolo adattissimo per le imminenti festività "Ribellarsi alla notte. Una storia di Natale". Presentato mercoledì, nella sede della libreria delle Paoline di via del Mascherino, a due passi dal Vaticano, il volume ha raccolto oltre alle suggestioni di Monda anche quelle Incoronata Boccia, vicedirettore del Tg1, e del teologo Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio per la cultura della diocesi di Roma. A leggere alcuni estratti del libro, l'attrice Claudia Koll. Per Lorizio «anche la Bibbia è una investigazione. I primi dialoghi tra Dio e l'Uomo sono domande: "Dove sei?", "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?". E poi la domanda che inchioda tutti noi: "Caino, dov'è tuo fratello?". Dio vuole sapere che rapporto abbiamo con lui, ci cerca, si avvicina, è disponibile all'Amore. È l'uomo che nega e si nega. In questa negazione trova spazio il male, la nostra solitudine, il dolore che ognuno si porta dentro e che non si può spiegare ma può essere raccontato, anzi secondo Flannery O'Connor il "male stesso è funzionale allo scrittore", perché utile al racconto del bene». Il volume di Muolo è un giallo con i suoi colpi di scena, con un colpevole e un detective, ma è anche un viaggio esistenziale nelle ferite dell'animo umano. La sinossi è semplice ma accattivante: «Poco

dopo Natale, dal presepe allestito in una piazza romana qualcuno sottrae la statuetta di Gesù Bambino. Per il parroco don Eugenio è un atto gravissimo, ma per il commissario Mariotti, che riceve la sua denuncia, è un caso di poco conto. Per ordini superiori, egli deve comunque dare precedenza al rapimento di Gesù Bambino e così, per ripicca, affida le indagini a quello che considera il meno capace dei suoi agenti, balbuziente e per di più azzoppato in seguito a uno scontro a fuoco con alcuni malviventi, Rocco Gargiulo. Intanto, dalla finestra del proprio appartamento, Antonio, dodici anni, osserva tutto ciò che accade e annota i discorsi che crede di aver colto grazie alla sua capacità di leggere il labiale di quanti si avvicinano nella piazza. Parlando con lui, Gargiulo avrà l'intuizione che gli permetterà di ricostruire la ragnatela dei rapporti tra i diversi personaggi e gli farà scoprire una verità a doppio fondo». Da questo furto emerge una

ferita aperta, ma anche la ricerca di salvezza simboleggiata proprio dal rubare Gesù, spiega la vicedirettrice del Tg1 Boccia, che ricorda il buon ladrone che «rubò» la salvezza per sé mentre era sulla croce accanto a Cristo. Questo romanzo - aggiunge - ha i toni del thriller ma al contempo ricorda le opere di Chesterton o il Canto di Natale di Dickens: anche qui c'è un confronto duro con i propri fantasmi». Un romanzo, quello di Muolo, che è anche un invito, sulla scorta della recente lettera del Papa ai seminaristi sull'importanza della letteratura nella formazione spirituale. «Dobbiamo come cattolici fare più narrativa, anche per rispondere a una idea di famiglia e di società che il mondo contemporaneo propone su tutti i media», sono le parole dell'autore, a cui fa eco Monda: come cristiani, è necessario «tornare a raccontare storie, essere narratori della Buona Novella».



Lorizio e Boccia (foto Diocesi / Gennari)

Celio e Laterano, musica sacra

Fino al 24 novembre i concerti dell'iniziativa che si svolge in varie chiese del centro

Prosegue nelle chiese attorno al Colosseo e al Laterano il "Festival di musica sacra nelle basiliche del Celio", che quest'anno vanta il patrocinio del Municipio I di Roma Centro. Iniziato il 2 novembre e giunto alla sua undicesima edizione, oltre ad alcune fra le più belle basiliche e chiese situate nei pressi del Celio - cui si ispira il nome dell'iniziativa -, la manifestazione quest'anno annovera fra le sue sedi anche chiese quali Santi Marcellino e Pietro al Laterano, Sant'Antonio da Padova, San Vitale, Santi Cosma e Damiano e Santi Quirico e Giulitta. Oggi, alle 17, a Santo Stefano Rotondo, è la volta del pluripremiato Coro Città di Roma, con un programma di musiche da Messe da Requiem. Il 15 novembre, alle 20.30, ai Santi Quattro Coronati, torna la musica strumentale con l'Urbs Musicae Ensemble, gruppo

nato nel 2022, composto da giovani musicisti, studiosi del repertorio pre-ottocentesco. Ancora musica strumentale per il concerto del 16 novembre, alle 19.30, a San Vitale, con il terzetto tutto femminile de Il Sentiero Armonico, che propone un programma con Bach, Händel, Telemann e Vivaldi. Domenica 17, alle 20.30 a San Clemente, è la volta del Coro da Camera Italiano, il cui repertorio spazia dalla musica rinascimentale a quella dell'età classica. Inclusa nel Festival è la celebrazione della solennità di san Clemente, che si terrà il 23 novembre alle 18.30 presso l'omonima basilica: la liturgia sarà animata dai cantori della Schola Cantorum residente e dall'organista Antonio Tummolo. Il 24 novembre, alle 20.30, ai Santi Cosma e Damiano, chiude il festival il concerto dell'Ensemble Extravaganza Romana.

CANDELE DAL 1908

CERERIA DI GIORGIO

"Le candele che durano nel tempo"



*disponibile dal 1° Gennaio 2025

Preordina

al numero 06/9122943 oppure via email: vendite@cereriadigiorgio.it

PRODUZIONE-NEGOZIO 00071Pomezia (Rm) - VIA DELLA CERERIA, 11 TEL. 06 91 22 943

NEGOZIO-VENDITA 00153Roma - VIALE DI TRASTEVERE, 165/171 TEL. 06 68 80 60 60 - 06 68 77 103

www.cereriadigiorgio.it